



Thomas Heywood

**Una donna uccisa con la dolcezza**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



**E-text**

**Web design, Editoria, Multimedia**  
**(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**  
[www.e-text.it](http://www.e-text.it)

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Una donna uccisa con la dolcezza

AUTORE: Heywood, Thomas

TRADUTTORE: Linati, Carlo

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
[www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze](http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze)

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Una donna uccisa con la dolcezza / Thomas Heywood ; [traduzione di Carlo Linati]. - Milano : Rosa e Ballo Editori, 1945 (Tip. Astra). - XV, 122 p. ; 16 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 5 maggio 2020

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa  
1: affidabilità standard  
2: affidabilità buona  
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

PER011030 ARTI RAPPRESENTATIVE / Teatro / Drammaturgia

DIGITALIZZAZIONE:

[https://emothe.uv.es/biblioteca/textosEMOTHE/EMOTHE0414\\_UnaDonnaUccisaConLaDolcezza.php](https://emothe.uv.es/biblioteca/textosEMOTHE/EMOTHE0414_UnaDonnaUccisaConLaDolcezza.php)

REVISIONE:

Paolo Alberti, [paoloalberti@iol.it](mailto:paoloalberti@iol.it)

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, [paoloalberti@iol.it](mailto:paoloalberti@iol.it)

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, [catia\\_righi@tin.it](mailto:catia_righi@tin.it)

# Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.  
Fai una donazione: [www.liberliber.it/online/aiuta](http://www.liberliber.it/online/aiuta).

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: [www.liberliber.it](http://www.liberliber.it).

# Indice generale

Liber Liber.....	4
INTRODUZIONE.....	8
UNA DONNA UCCISA CON LA DOLCEZZA.....	15
DRAMATIS PERSONAE.....	16
ATTO PRIMO.....	18
Scena I. – Sala in casa di Frankford.....	18
Scena II. – Un cortile.....	23
Scena III. – Aperta campagna.....	26
ATTO SECONDO.....	34
Scena I. – Lo studio di Frankford.....	34
Scena II. – Stanza di prigione.....	40
Scena III. – Una stanza nella casa Frankford.....	43
ATTO TERZO.....	52
Scena I. – Una camera nella casa di Sir Charles Mountford.....	52
Scena II. – Atrio nella casa di Frankford.....	58
ATTO QUARTO.....	72
Scena I. – Camera nella casa del vecchio Mount- ford.....	72
Scena II. – Una cella della prigione.....	76
Scena III. – Camera in casa di Frankford.....	82
Scena IV. – Altra parte della casa.....	90
Scena V. – Al di fuori della casa di Frankford.....	92
Scena VI. – L’atrio della casa di Frankford.....	93
ATTO QUINTO.....	103

Scena I. – Ingresso della casa di Sir Francis Acton. .....	103
Scena II. – Una camera nella casa di Frankford.	110
Scena III. – Strada di campagna.....	111
Scena IV. – Davanti al Castello.....	118
Scena V. – Una camera del Castello.....	120
Scena VI. – Camera da letto di Mistress Frankford. .....	121

**Thomas Heywood**

**UNA DONNA UCCISA  
CON LA DOLCEZZA**

1603

titolo originale

*A Woman Killed with Kindness*

traduzione di Carlo Linati

## INTRODUZIONE

*Fra i drammaturgi elisabettiani dell'età di Shakespeare, Thomas Heywood (1575-1641) fu fra i più fecondi. "Io ho messo mano, o almeno un dito, in dugento e venti drammi" ci assicura nella prefazione d'una sua commedia. Numero forse esagerato se si pensa che sono appena ventitre le commedie e i drammi suoi che ci sono pervenuti. Vero è, però, che in quell'istessa prefazione egli ci dice che parecchi di essi passando per le mani di vari attori andarono perduti: cosa di cui egli non sembrava tuttavia darsi troppo pensiero.*

*Li scriveva unicamente perché fossero recitati: era uomo tutto di teatro, che compiva allegramente la sua bisogna di produrre scene per la Compagnia di cui, come Shakespeare, era anche attore e che agiva sul Red Bull Theatre, teatro popolare d'allora: né pare avesse ambizioni maggiori.*

*Era scrittore rapido, all'improvviso, faceto. componeva molti dei suoi lavori vagabondando di taverna in taverna, annotando la vita che gli ferveva d'intorno e intendeva solo di far ridere e commuovere il pubblico. Eccelleva soprattutto nella rappresentazione della vita domestica dei suoi tempi dove metteva una specie di fe-*

*stosa e irruente cordialità, a volte degenerante nella farsa e nel grottesco. Charles Lamb che l'ebbe caro, lo chiama uno Shakespeare in prosa. E aggiunge: "Egli non possiede l'immaginazione dello Shakespeare ma in tutte quelle doti per cui lo Shakespeare meritò il titolo di gentile, non gli fu inferiore: generosità, cortesia, moderazione nel raffigurare il tumulto della passione: in una parola, dolcezza e gentilezza". L'Heywood non ebbe dunque la maestà crudele e scultoria del Webster né la straripante sensualità del Ford, ma forse fantasia più ricca, maggior vena e abilità nell'imbastir scene, intrecci e battute piene di trovate bizzarre. Il suo umorismo che, specie nel dramma che presentiamo, serba ancora il sapore di quella gioconda cristianità delle Miracle's Plays, è sereno, chiassoso, pronto a dar subito di volta in un'ondata di sentimenti umani e cavallereschi. "Drollery and passion" potrebbe essere il motto per questo scrittore di drammi che pareva incarnare lo spirito di quell'Inghilterra dei Tudor, tra puritana e sensuale in cui le violenze della Rinascenza, la vita sfarzosa delle corti si mescolavano a un'atmosfera febbrile di dibattiti religiosi e che portarono appunto all'instaurazione del protestantismo elisabettiano.*

*I suoi drammi, nel loro complesso, sono organismi alquanto semplici e bonari. I suoi soggetti sono la più parte tolti dalla vita quotidiana: le scene non hanno sviluppi elaborati né di sovente vi figurano caratteri vigorosamente scolpiti o situazioni sgorgate da una concezione filosofica della umanità o della natura. Ma dap-*

*pertutto vi è profusa un'ammirevole ricchezza di intuizioni e d'invenzioni sceniche e le battute di un humour sano e vivo o ricche di fresca commozione domestica sono a mille nei suoi drammi.*

*Questa sua allegra versatilità fa sì che di tante sue opere, una sola può dirsi anche oggi propriamente vitale: "A Woman killed with Kindness". "Tutta l'abilità ch'egli ebbe nel ritrarre la vita intima della società inglese d'allora" afferma un suo biografo "la sua facoltà di saper inalzare la prosa fino alla soglia della poesia mediante l'intensità dell'emozione, la sua semplice arte di metter a nudo i nervi della passione, in questo dramma appaiono in tutta la loro pienezza. È una commedia domestica che ci commuove come una cosa vera. Le sue scene possono esser scene d'ogni giorno".*

*Il gentiluomo Frankford è la figura dominante della commedia. Nella sua umana sofferenza, nella nobile dignità con cui egli affronta e sopporta il tradimento della moglie da lui teneramente amata e che poi si trasforma in vitale sentimento di giustizia e di punizione, questo carattere ha qualcosa di virilmente cavalleresco e di profondamente umano. Anche il personaggio di Wendoll è felicemente scolpito, e noi assistiamo alla lotta che avviene nell'animo di questo manigoldo fra il sentimento di gratitudine verso il suo benefattore e la subitanea passione sensuale per la giovine sposa di lui, che lo "invade come un oceano, rovesciando le dighe ch'egli aveva eretto contro la sua furia". Meno felicemente disegnata ci sembra, nel suo complesso, la figura della*

*giovine moglie adultera: troppo improvviso è il suo passare dall'affetto pel marito all'amore per Wendoll: ed anche la sua morte, resa qua e là con bellissimi tocchi di strazio, ci sembra alla fine un po' troppo semplice e sbrigativa.*

*Ma l'Heywood era uno scrittore che voleva far svelto e non s'indugiava intorno a situazioni e caratteri che non gli venissero di primo balzo: e procedeva dove lo guidavano il cuore e la fantasia. Tutto il dramma è tuttavia pervaso da un alto senso di verità umana, le scene son piene di naturalezza e di vigore. Quasi senz'avvedersene, per i sentieri semplici e verdeggianti di questa poesia dimessa e prosastica ci ritroviamo a prender viva parte ai casi di questo povero Master Frankford; quasi fossero i casi di un nostro buon amico di casa.*

*Anche Heywood, come la maggior parte dei drammaturgi inglesi del diciassettesimo secolo, attinse parecchi dei suoi intrecci ai novellieri italiani del tempo. Per esempio, l'intreccio secondario del nostro dramma (quello che, a sconto del debito di riconoscenza per colui che lo ha liberato dal carcere, Sir Charles offre in dono la sorella) è attinto di netto a una novella del Banello, rimaneggiato poi, più tardi dal senese Sermini. Dell'intreccio principale non troviamo tracce precise nella nostra novellistica. Tuttavia in quel curioso sistema di castigo usato da Frankford verso sua moglie si potrebbe scorgere una vaga reminiscenza della Griselda boccacesca o anche, se si vuole, di quell'altra novella del Boccaccio in cui lo scolaro Rinieri si compia-*

*ce di far languire la crudele Elena ignuda s'una terrazza al sole per punirla di aver fatto passare a lui un'intera notte di gennaio nel suo cortile. Questi sistemi di vendette un poco sadiche dovevano esser di moda nelle rappresentazioni e forse nei gusti del tempo. In ambedue i casi i mariti o gli amanti offesi nell'amore hanno adottato per punire la donna la legge del taglione, castigandola, con una specie di voluttuosa perfezione, nel corpo e nell'anima.*

*L'Heywood produsse vari tipi di commedie o drammi storici, domestici, romanzeschi. Dei ventitre che ci restano, quattro sono storie drammatizzate da antiche rozze cronache inglesi, intramezzate da episodi comici e patetici. Vi sono poi commedie che sono prive di quell'elemento romanzesco ch'egli soleva aggiungere alla vicenda del dramma domestico come Late Lancaster Witches e Wise Woman of Hogsdon. Quest'ultimo s'impone sulle gherminelle di una cartomante, il primo svolge scene di stregoneria. In Fortune by Land and Sea, The English Traveller, The Fair Maid of Exchange spiega la sua predilezione per casi e interni casalinghi, specialmente della vita di campagna e per avventure di capitani inglesi sul mare. In tali pitture d'ambiente egli era veramente signore, e si potrebbe chiamarlo un Hogarth della commedia.*

*Scrisse pure drammi mitologici e classici, come era venuto di moda dopo i primi adattamenti inglesi dalle commedie italiane foggiate di sui modelli di Seneca, Plauto e Terenzio. Il migliore di questi drammi è il Rape*

of Lucrece, sorta di tragedia burlesca o cronaca dialogata del ratto di Lucrezia, moglie di Collatino e densa di fatti d'ogni genere (la morte di Servio, il viaggio di Brutus a Delfo, il delitto di Tarquinio etc.). Ma i caratteri sono alquanto insignificanti. Il piú originale è quello di Valerius, "the merry lord among the Romains peers". Questo nobile romanzo non fa che cantare, si esprime a canzoni di taverna, a nenie funebri, a canti d'amore e di strada, improvvisando facezie e nomignoli su tutti e tutte e in ogni occasione: una geniale parodia della romanità. Golden, Silver and Brass è un'altra commedia in cui Heywood ha drammatizzato antiche leggende, seguendo Omero ed Ovidio.

Della sua vita poco si sa. Era nato nel Lincolnshire e, sembra, da buona famiglia. Cominciò a scrivere per teatro nel 1596, e nel 1598 lo troviamo già assoldato come attore nella compagnia dell'Haslowe. Sembra che vivesse sino a tarda età, ma ignoriamo l'anno della morte. Le sue commedie erano spesso rappresentate al Red Bull's Theatre, uno dei piú vecchi di Londra, frequentato anche da Giacomo I e dalla sua corte.

*Due parole sulla versione.*

Il dramma è parte in prosa, parte in versi, com'era costume del tempo, ed a me è parso miglior cosa, per non toglier la rude grazia e il profumo dell'originale, ridurlo tutto in una prosa quanto meglio m'è riuscito, schietta, calda e poetica. Inoltre debbo dire che talvolta, per non sacrificare il senso e il buon gusto, ho tra-

*dotto un poco arbitrariamente, consentendomi d'abbreviare qua e là e riassumere: e ciò specialmente nella scena 3<sup>a</sup> dell'atto II e nella 2<sup>a</sup> dell'atto III dove, trattandosi di scene di caccia al falcone e di gioco, alcune parole ed espressioni usate dall'autore sono oggi affatto scomparse.*

CARLO LINATI

# **UNA DONNA UCCISA CON LA DOLCEZZA**

## DRAMATIS PERSONAE

Master Frankford

Sir Francis Acton, fratello di Mistress Frankford

Sir Charles Mountford

Master Wendoll, amico di Frankford

Master Malby, amico di Sir Francis

Master Cranwell

Shafton, falso amico di Sir Charles

Il vecchio Mountford, zio di Sir Charles

Tidy, cugino di Sir Charles

Sandy

Roder

Nicholas

Jenkin

Roger Brickbat

Jack Slime

Spigot, dispensiere

Lo Sceriffo

Un Sergente, un Guardiano delle carceri, Officiali, Falconieri, Cacciatori, un Birro, un Cocchiere, Carrettieri, Servi e Musicanti

Mistress Frankford

Susan, sorella di Sir Charles

Cicely, cameriera di Mistress Frankford

Cameriere, Ragazze.

*Scena al nord dell'Inghilterra.*

## ATTO PRIMO

### Scena I. – Sala in casa di Frankford.

*Entrano Master Frankford, Mistress Frankford, Sir Francis Acton, Sir Charles Mountford, Master Malby, Master Wendoll e Master Cranwell.*

SIR FRANCIS

Un po' di musica qui. Nessuno fa danzare la sposa?

SIR CHARLES

Sì, s'ella volesse danzare «Il ballo delle lenzuola». Ma quello è un genere di danza che ci penserà suo marito a fargliela ballare.

WENDOLL

Non è la danza che tutti han da danzare, secondo la ballata.

SIR FRANCIS

Musica oh! Con tua licenza, sorella, e con quella di tuo marito, la mano che quest'oggi ti è stata offerta in chiesa voglio scambiarti con la mia. Musica! Questa musica di nozze mi mette il diavolo indosso.

FRANKFORD

Sgambetta pure che tu sei libero e leggero, che quanto a me il matrimonio m'ha ormai legato i piedi.

SIR FRANCIS

No, no, devi danzare tu pure, cognato.

SIR CHARLES

Master Frankford, voi siete un uomo beato e gran gioia accompagna il vostro maritaggio. Vi siete tolta in sposa una fanciulla ricca di tutte le piú belle qualità, altamente ornata di mente e di corpo. Nobile di nascita, ebbe tale educazione qual s'addirebbe alla figlia d'un principe. Conosce ogni lingua e la sua mano sa apprendere a ogni strumento le piú belle modulazioni. In una parola, per compir sua lode, essa è la piú giovane figlia di Bellezza e Perfezione.

FRANKFORD

Se non conoscessi la tua probità e il tuo casto sentire potrei anche esser geloso di queste tue lodi, Sir Charles.

CRANWELL

Egli non disse cosa che voi non possiate approvare.

MALBY

Né elogi che non le sien dovuti.

MISTRESS FRANKFORD

Io vorrei che le vostre lodi trovassero un tema piú adatto

delle mie povere bellezze; ma tali qual sono se piacciono a mio marito garbano anche a me, sua moglie. Il suo contento è come lusinghevole specchio che fa il mio viso piú bello persino ai miei occhi, mentre il piú tenue cipiglio sulla sua fronte appassirebbe le fiorenti rose delle mie guance.

SIR FRANCIS

Già così brava sposa, e dolce e paziente. Come strano suona il nome di marito sulle tue labbra, o sposata appena da tre ore! E questo è bene, sorella. Gran mercè, cognato, ch'ella già ti sia così devota, e «caro marito» ti chiami e ti faccia inchini fin dal primo giorno! Notate, notate questo voi, scapoli, che non mai aveste grazia d'uomini decenti.

FRANKFORD

Tua sorella, Sir Francis, non ha preso da te. Tutto il suo selvaggio sangue tuo padre in te lo trasfuse, e tu sei suo erede in tutto: ma tua sorella ebbe in dote la modestia di sua madre.

SIR CHARLES

Nobile signore, in qual felice stato tu vivi. A te è diletto questa mattina di nozze che per molti sarebbe stato grave fardello a portarsi e costei che tu sposi non ti sarà certo d'ingombro; anzi ti si adatta come abito ben fatto nel quale il sarto abbia profuso tutta la sua arte e non come stretto vestito giú di moda e da portarsi d'estate.

Essa non è catena che t'abbia a stringere il collo come un giogo, ma come collana d'oro che tu puoi portare per bellezza. Vi adornate reciprocamente e le vostre mani son compagne. C'è parità in questa bella unione. Ambedue giovani, ambedue colti e di alta casata. Direi che c'è una musica in questa vostra simpatia e che comporta un'egual sorte e aspettazione di molta gioia che Iddio vi vorrà concedere da questo primo giorno sino al vostro dissolvimento totale.

SIR FRANCIS

Ma ormai vi abbiám trattenuti qui fin troppo, mio cognato. Adesso in salone! Andate a salutare gli ospiti, che altrimenti potrebbero dubitare di esser ben accolti e tac-ciarti di scortese.

FRANKFORD

E così io vi lascio qui a godervi le danze.

MISTRESS FRANKFORD

E così farò io.

*(Exeunt Frankford e Mistress Frankford.)*

SIR FRANCIS

Ed ora, belli miei, mentre i musicanti accordano i loro strumenti e giovinotti e ragazze del paese, con nastri e pizzi nei capelli, danzano gighe e rondò, che farem noi? Udite, udite come son tutti scatenati e che gran da fare si danno come cavalli da mulino a prillare in tondo, e certo

non in punta di piedi. E fan capriole non senza qualche tonfo. Vedrete domani il pavimento come vorrà esser tutto scalfito dai loro scarponi!

SIR CHARLES

Bene, lasciamoli al loro tripudio. Sir Francis Acton, voglio fare una scommessa con voi. Trovatevi domani a Chevy-Chase: voglio lanciare il mio falco col vostro.

SIR FRANCIS

E per quanto?

SIR CHARLES

Per cento sterline.

SIR FRANCIS

Datemi garanzia in oro.

SIR CHARLES

Ecco qua dieci «angeli».<sup>1</sup> Domani son certo mi renderanno tre volte tanto su l'ali del mio falco.

SIR FRANCIS

Patto conchiuso. Ed ecco qua altre cento sterline sui vostri cani. Accettate, Sir Charles?

SIR CHARLES

Accetto. Eccovi la mano. Cento sterline sulla prima corsa.

---

<sup>1</sup> Moneta d'oro

SIR FRANCIS

Fatto.

WENDOLL

Scommetto dieci «angeli» sul falco di Sir Francis Acton e altrettanto sui miei cani.

CRANWELL

Io sto per Sir Charles Mountford: conosco bene il suo falco e il cane. Ambedue provati.

WENDOLL

Su, ponete la posta, Cranwell, che se fossero anche cinquecento saran tutti miei.

SIR FRANCIS

Siate su presto domattina al canto dell'allodola; quanto a me mi leverò prima che il sole lasci il suo letto.

SIR CHARLES

Se manco, dite che non sono gentiluomo.

SIR FRANCIS

Andiamo a danzare. Domattina per tempo prepareremo i cavalli. Dobbiamo esser su, tre ore prima della sposa.

*(Exeunt.)*

## **Scena II. – Un cortile.**

*Entrano Nicholas, Jenkin, Jack Slime e Roger Brickbat*

*con ragazze del paese e alcuni musicanti.*

JENKIN

Vien qua, Nick, e dà il braccio a Joan Miniver e tu, Jack Slime, vien quaggiù con Cicely secchiadilatte ch'io mi prenderò con me Jane Trubkin: mentre Roger Brickbat darà il braccio a Isbel Motley. Adesso poi che i signori se ne stanno in salone a chiacchierare, su, diàmoci dentro che vogliamo fare un bel chiasso qui in cortile.

NICHOLAS

Il mio umore non è compendioso; danzare non è affar mio: eppure dacché son caduto tra le braccia di Cicely secchiadilatte, mi ci voglio provare.

SLIME

In verità, Nick, ancorché noi non siamo servi di secondo rango, servi lo siamo pur sempre, come creature; poiché noi siamo designati a servire buoi, pecore e cavalli e rane e roba simile.

SLIME

Ebbene su che cosa si danza? «Rogerò»?

JENKIN

No «Rogerò». Danzeremo «Il principio del mondo».

CICELY

Nulla mi piace danzare quanto «Gianni vien qua e baciami».

NICHOLAS

Io propongo invece «La danza del cuscino».

BRICKBAT

Per conto mio nessuna danza è piú bella di «Tom Tyler».

JENKIN

No, no, danziamo «La caccia alla volpe».

SLIME

«Il Fieno»! Nulla di piú bello del «Fieno».

NICHOLAS

Io ho detto, dico e sempre dirò... È stato, è e sempre sarà...

CICELY

Che cosa, mastro Nicola? che cosa?

NICHOLAS

«Mettiti la camicia il lunedì».

JENKIN

Su, in nome di Dio, decidetevi: altrimenti vi proporrò io un altro ballo: il «Sellenger round».

TUTTI

Sì quello, sì quello!

*(Danzano. Nicholas danzando parla solenne e scorbutico, gli altri come usa in paese.)*

JENKIN

Ehi, su, ragazzi, è la vostra volta!

*(Exeunt.)*

### **Scena III. – Aperta campagna.**

*Suoni di corno. Entrano Sir Charles Mountford, Sir Francis Acton, Malby, Cranwell, Wendoll, Falconieri e battitori di caccia.*

SIR CHARLES

Così, ben lanciato! In alto, in alto! Bel volo! E adesso attenti che l'agguanta a capofitto e la ripiomba fino a terra come un fulmine.

WENDOLL

E così s'è beccato dieci «angeli» dalle mie tasche.

SIR FRANCIS

E cento sterline dalle mie.

SIR CHARLES

Falconiere?

FALCONIERE

Son qua, padrone.

SIR CHARLES

Ha acciuffata la preda e comincia a spennarla. Non pu-

nirlo ma strappagli l'uccello dalle grinfie e i geti e le campanelle. Via!

SIR FRANCIS

E anche il mio falco ha ucciso.

SIR CHARLES

Ma non a monte come il mio.

SIR FRANCIS

Datene giudizio, signori.

CRANWELL

L'avete perduta in ogni modo.

WENDOLL

Già, ma il nostro falchetto da prima ha spennata la preda poi l'ha riattaccata dalla parte del fiume.

SIR CHARLES

Avete perduto, avete perduto.

SIR FRANCIS

Non l'ammetto. Il mio pure ha agguantata la preda; e voi potete vedere le sue unghie piene di piume. La parte inferiore dei suoi artigli era macchiata di sangue: non dell'uccello solo; gli aveva strappato alcune penne, ma poi se l'è svignata. Là, là, il vostro falco non è che un assassino bell'e buono.

SIR CHARLES

Come dite?

SIR FRANCIS

E anche i vostri cani son dei menacoda e null'altro: quasi di scarto.

SIR CHARLES

Mi fate montare il sangue al cervello. Voi non avete un solo cane buono in tutto il vostro canile né buon falco sulle vostre grucce!

SIR FRANCIS

Come, come, cavaliere?

SIR CHARLES

Ebbene, signore, vi dico che guadagnereste tanto con le vostre vanterie quanto avete guadagnato con la scommessa sui vostri cani. Siete un bonannulla.

SIR FRANCIS

Ma non nell'appiopparvi un ceffone.

SIR CHARLES

Provatevi!

SIR FRANCIS

Tutti quelli che amano Sir Francis mi seguano.

SIR CHARLES

Tutti quelli che tengono per Sir Charles, qua dalla mia

parte.

CRANWELL

Da questo lato io mi schiero.

WENDOLL

Da quest'altro mi trae il mio cuore.

*(Si dividono in due parti. Sir Charles Mountford, Cranwell, il Falconiere e i Battitori lottano contro Sir Francis Acton, Wendoll, il suo Falconiere e i suoi Battitori. La banda di Sir Charles ha la superiorità e pone in fuga l'altra, uccidendo due uomini di Sir Francis.)*

SIR CHARLES

Mio Dio! che ho mai fatto, che ho mai fatto! Il furore m'ha piombato in un mare di sangue dove l'anima mia affoga! Poveri innocenti, di cui dovremo rispondere! E io, io sono il vincitore! Bella vittoria, davvero, mentre vorrei sacrificare questa mia mano destra, anzi questo mio capo per poter tornare a spirare in essi la vita che ho loro strappato! Perdonami, oh perdonami, Signore, il furore del sangue e dell'ira che m'ha messo fuor di senno... Sir Francis se l'è data a gambe e con lui tutti quelli della sua masnada: e io son qui, solo, col mio rimorso e, pur nel mio trionfo, sopraffatto!

*(Entra Susan.)*

SUSAN

Oh Dio, mio fratello ferito, e in mezzo a questi morti! È

giunto al mio orecchio lo strepito di questa rissa e son qua accorsa temendo ch'egli venisse ferito.

SIR CHARLES

Oh sorella, sorella, ferito al cuore.

SUSAN

Non voglia il Cielo!

SIR CHARLES

Ferito, ferito, sorella, nel far cosa ch'Egli vietava.

SUSAN

Ma non al cuore, spero.

SIR CHARLES

Sì, sì, al cuore.

SUSAN

Oh Dio, un chirurgo, un chirurgo!

SIR CHARLES

Chiama un chirurgo per l'anima mia, sorella. Queste scalfitture non son niente, ma il delitto che ho commesso mi ha aperta una larga ferita nel cuore.

SUSAN

Ma, Charles, che hai tu fatto? Sir Francis ha amici potenti e ti perseguiterà con tutte le armi della legge.

SIR CHARLES

La mia coscienza è diventata la mia nemica e mi perseguiterà peggio di Atteone.

SUSAN

Fuggi allora, fratello caro.

SIR CHARLES

Ma potrò io mai allontanarmi da te?

SUSAN

Fuggi dal tuo nemico.

SIR CHARLES

Ma tu, sorella, sei il mio amico migliore e fuggendo da te io ne morirò.

SUSAN

La tua compagnia mi è cara come la pupilla de' miei occhi e lungi da te non avrò più alcuna pace: eppure fuggi, ti dico, se vuoi aver salva la vita. Che m'importa se anche dovessi passare tutto il mio avvenire nella più tetra desolazione, se ti so al sicuro? Ancorché il solo pensiero di dover passare una sola settimana lungi da te mi faccia scorrere lacrime a dritto per le guancie?

SIR CHARLES

No, no, tu non devi piangere: voglio rimanere, malgrado tutto e in onta del pericolo. Vivrò con te. Non vorrò cedere la mia terra e la modesta ricchezza di mio padre, né

la tua dolce bellezza, per una vana speranza di vita.  
*(Entra lo Sceriffo con Ufficiali.)*

SCERIFFO

Sir Charles, contro ogni mia volontà, son obbligato ad arrestarvi. Sono spiacente che abbiate versato sangue d'innocenti. Mi fu riferito ch'eravate fiancheggiato da amici, e perciò me ne venni armato.

SIR CHARLES

Oh signor Sceriffo, io era qua infatti con molti amici, ma guardate, tutti mi hanno disertato e sola m'è rimasta, nella sfortuna, questa mia cara sorella. Vi conosco come gentiluomo onorato: vi cedo la spada e mi rimetto al vostro volere. Conducetemi dove v'aggrada.

SCERIFFO

In prigione allora, dove dovrete rispondere della vita di questi morti.

SUSAN

O Dio! o Dio!

SIR CHARLES

Dolce sorella, ogni grido del tuo cuore accresce la mia pena: la tua angoscia batte forte dentro il mio petto.

SCERIFFO

Signore, volete seguirmi?

SIR CHARLES

Dove vorrete.

*(Exeunt.)*

## ATTO SECONDO

### Scena I. – Lo studio di Frankford.

*Entra Frankford.*

FRANKFORD

Come sono felice nel mio umile stato! Sono gentiluomo e per nascita quasi pari ad un re. Un re non è qualcosa più di me. Ho molte buone rendite sufficienti a conferire dignità ad un vero gentiluomo, poi coltivando il mio spirito ho studiato molte arti e ho tratto buon profitto dalle ricchezze della mia mente e dalle mie proprie. Ma, soprattutto, possiedo una brava e casta compagna che m'adora, ch'è tutta perfezione, sincerità e delicatezza: per modo che se esiste in terra uomo che possa dirsi veramente beato, quello sono io.

*(Entra Nicholas.)*

NICHOLAS

Padrone, c'è là fuori un gentiluomo che vorrebbe parlarvi.

FRANKFORD

È venuto a cavallo?

NICHOLAS

A cavallo.

FRANKFORD

Prègalo di scendere che lo raggiungerò tosto. Lo conosci, Nic?

NICHOLAS

Sì, il suo nome è Wendoll. Sembra sia venuto di furia perché il suo cavallo è imbrattato di fango sino al ventre. Di certo ha cavalcato per paura o per scommessa.

FRANKFORD

Fallo entrar subito. (*Nicholas esce.*) Questo Wendoll l'ho già notato e il suo portamento mi piacque molto. Ho potuto rilevare molte eccellenti qualità in lui. È affabile, è versato in molte cose, discorre bene, è uomo di compagnia e quantunque non ricco, è di buona casata. Gli avevo già assegnato un posto nella mia stima e considerazione.

(*Entra Wendoll, Mistress Frankford e Nicholas.*)

MISTRESS FRANKFORD

O caro marito, il signor Wendoll qui ti reca le piú tristi nuove che udisti mai.

FRANKFORD

Quali, cara moglie? Quali, buon signor Wendoll?

WENDOLL

Avete udito della scommessa intervenuta fra Sir Francis Acton e Sir Charles Mountford.

FRANKFORD

Sì, certo, coi loro cani e falconi.

WENDOLL

Ebbene, ambedue le partite furon giocate.

FRANKFORD

Ah, e chi vinse?

WENDOLL

Sir Francis, vostro cognato, ebbe la peggio, e perdè la scommessa.

FRANKFORD

Ebbene, forse è stato pel suo meglio. La sorte lo favorirà poi un'altra volta.

MISTRESS FRANKFORD

Ma tu non hai udito tutto. Sir Francis ha perduto, e non volle cedere. Alla fine i due cavalieri son venuti a contrasto, dalle parole son passati ai colpi, e così i loro compagni si misero gli uni contro gli altri: e fu nel furore di questa rissa che il valoroso Sir Charles uccise due

degli uomini di tuo cognato: il suo falconiere e il suo buon battitore, ch'egli prediligeva assai. E parecchi altri furono feriti.

FRANKFORD

Mi spiace, mi spiace pel cavaliere. Ma mio cognato è rimasto illeso?

WENDOLL

Interamente, ma il povero Sir Charles è stato condotto in prigione e dovrà rispondere di quei delitti.

FRANKFORD

Grazie, signore, per la pena che vi siete dato a venirmi ad avvertire di tutto questo. Sir Charles troverà amici a stento. Il suo caso è odioso e sarà certo sottoposto a severo giudizio. Sono spiacente per lui... Signore, e adesso una parola a voi. So che siete un gentiluomo compito, ancorché le vostre disponibilità sieno modeste. Vi prego di approfittare della mia tavola e della mia borsa: esse sono a vostra disposizione.

WENDOLL

Ma io non merito tanto, signor mio.

FRANKFORD

Là, là, non siate troppo modesto. Siete ricco di belle qualità e di molti meriti. Scegliete fra i miei servi quel che piú v'aggrada, e sarà vostro. Di piú vi concedo un polledro e vi prego di sedere alla mia mensa quando vi

piaccia: tutto sarà a mio carico. E siatemi amico, vi prego.

WENDOLL

Signor Frankford, io vi son già debitore per tanti favori, ma questo proprio li supera tutti e io so di non meritarne neanche il piú piccolo. Ma se mi accadesse un giorno o l'altro di dover scordarmi di queste vostre cortesie che il Cielo stesso mi costringa a pagare il mio debito di riconoscenza!

FRANKFORD

Non occorre che protestiate: vi so virtuoso e perciò riconoscente... Ti prego, Nan, usagli le tue migliori cortesie.

MISTRESS FRANKFORD

Fin dove me lo concederà la mia modestia mi farò un dovere di accogliere il tuo amico.

FRANKFORD

Ed ora a pranzo, signori. E da oggi voi siate il benvenuto in casa mia. Andiamo.

*(Exeunt Frankford, Mistress Frankford e Wendoll.)*

NICHOLAS

Questo tipo non mi va in alcun modo... Bah, sento che potrei arrivar ad azzuffarmi con lui, e non so il perché. Lui e il demonio per me sono una cosa sola.

*(Entra Jenkin.)*

JENKIN

O Nicholas, chi è quel signore ch'è entrato poco fa? Il padrone gli ha concesso uno di noi per servirlo e suppongo che la scelta cadrà su di te.

NICHOLAS

Amo il mio padrone, e lo giuro su questa spada. Ma piuttosto che dedicarmi a colui lascio il servizio.

*(Entra Cicely.)*

CICELY

Nicholas, dove sei, Nicholas? Vien qua ad aiutare il nuovo ospite a cavarsi gli stivali.

NICHOLAS

Se gli cavo gli stivali voglio mangiarmi i suoi speroni. Che poi, magari, mi si pianteranno in gola come le lap-pole!

CICELY

Allora, Jenkin, vien qua tu.

JENKIN

Non rifiuterei, ma il mio padrone mi ha dato qui un mantello da spazzolare...

CICELY

Vieni, fa presto che poi avrai da pulirti le mani ed entra-

re a servir tavola.

JENKIN

Lo vedete, signori miei, che se è pomeriggio per voi è soltanto buon mattino per noi, che non abbiamo ancora pranzato: state qui un momento ch'entrerò a servire la prima portata poi ritorno qua.

*(Exeunt.)*

## **Scena II. – Stanza di prigione.**

*Entrano Malby e Cranwell.*

MALBY

È giorno d'assise, e potreste dirmi, in favore, come il giovane Sir Charles è stato giudicato? Fu prosciolto o dovrà sottostare al duro castigo di legge?

CRANWELL

È stato prosciolto da ogni accusa nonostante i suoi nemici che si accannivano a togliergli la vita: senonché per ottenere questa assoluzione egli ha speso tutte le rendite che il padre suo gli aveva lasciato ed è ridiventato un semplice borghese, senza piú alcuna agiatezza. Guardatelo, ecco che viene.

*(Entra Sir Charles e il Guardiano delle carceri.)*

GUARDIANO

Pagate la spesa della prigionia e poi sarete libero.

SIR CHARLES

Prendete, guardiano, prendete i pochi avanzi delle mie sostanze. Gli amici m'hanno alleggerito la borsa, ma è già qualcosa la libertà che m'avete dato.

MALBY

Che Dio vi rallegri, amico. Son felice di vedervi all'aperto, Sir Charles!

SIR CHARLES

Sono diventato il piú povero cavaliere di tutta Inghilterra, signor Malby. La vita m'è costata tutto il mio patrimonio. Che Dio perdoni agli autori della mia miseria.

*(Entra Shafton.)*

SHAFTON

Sir Charles, qua la mano! Siete dunque libero? Davvero che son felice di vedervi. V'occorre qualcosa? In che posso compiacervi?

SIR CHARLES

Ohimé, non son degno io di aver amici che si adoprano per me e che mi possono soccorrere in questo baratro di bisogno. Vorrei essere in Cielo per ben meritare ancora dell'immortale diritto di nascita che il Salvatore m'ha conservato e che per nessuna prodigalità può esser com-

prato o venduto. Qui in terra quale altra gioia posso io avere piú mai?

SHAFTON

Per togliervi da questi tristi pensieri riceverete da me trecento sterline: anzi cinquecento. Signor mio, la vista dell'oro è la miglior ricetta contro la malinconia, e vi rimetterà in spirito e coraggio. E potrete così contrastare legalmente contro i vostri duri avversari... Sir Charles, fate buon viso alla vostra fortuna e all'esser così scampato da tanti guai.

SIR CHARLES

O signore, essi m'han rovinato. Io aveva ereditato due-mila e cinquecento sterline alla morte di mio padre e tutte tutte il crudele Acton mi ha costretto a sborsare. E malgrado ciò ebbi un bel da fare a riavere la mia libertà. Ora io posseggo solo una piccola casa di campagna e cinquecento sterline che mi servono per mantenermici con la mia amata sorella.

SHAFTON

*(in disparte)* E io le avrò, e mi faran molto piacere! Che se appena riesco a mettergli un dito addosso, a costui, gli caccio tutta la mano nel cuore. Non è certo per affetto ch'io gli offro del danaro, ma per mio guadagno e piacere. *(Forte)* Qua, Sir Charles, so che vi occorre del danaro. Accettate la mia offerta?

SIR CHARLES

L'accetto, signore, e a voi rimango debitore sino all'estremo delle mie risorse. Andiamo, signori, ad assistere allo sborso.

*(Exeunt.)*

### **Scena III. – Una stanza nella casa Frankford.**

*Entra Wendoll malinconico.*

WENDOLL

Sei un manigoldo se ti abbandoni a un tale pensiero. Poi se fai tanto di tentare una simil cosa... un vile schiavo sarai, dannato senza remissione... Via, voglio scacciare con un canto questa mia tormentosa passione. Un canto! Ah, ah! come se, o pazzo innamorato, potessero i tuoi occhi nuotar nel riso quando l'anima tua annega in rosse lacrime di sangue! Prego Dio che m'abbia a piantar migliori pensieri nel cuore... Ma, ahimé, preghiera è meditazione e (o Dio, perdonami!) è sempre sulle sue divine bellezze ch'io medito. Voglio dimenticarla. Voglio armare il mio cuore contro l'ansia d'amore che mi trascina verso di lei e che quando io mi ritrovi per caso in sua presenza abbia a schiacciarmi i globi degli occhi finché, i legamenti schiantandomi, sien essi distolti dal guardarla. *(Si avanzano dal fondo Frankford, Mistress Frankford e Nicholas.)* Oh Dio, Dio, con qual veemenza corro alla mia perdizione! E infamerò io il suo letto? O Tu, Id-

dio dei tuoni, nella tua furente vendetta, con la tua grande e onnipotente mano che tutto giudica, impedisce il compiersi di un tanto misfatto: misfatto di malandrino e di traditor d'amici!

*(Entra Jenkin.)*

JENKIN

Vostra Signoria m'ha chiamato?

WENDOLL

*(sempre fra se medesimo)* Egli mi mantiene, egli mi dà da spendere molto danaro...

JENKIN

*(in disparte)* In fede mia, voi non fate altrettanto con me: mai ch'io riesca a cavarvi un quattrino.

WENDOLL

Il mio polledro e il mio servo...

JENKIN

*(c. s.)* Che siamo poi Sorrell ed io...

WENDOLL

E tal cortesia non gli è suggerita da alcun legame di parentela...

JENKIN

E anche fra noi è la stessa cosa.

WENDOLL

Non per mio merito io m'ebbi la sua amicizia: sono un semplice estraneo per lui, un povero gentiluomo, uno da cui nessun vantaggio egli può trarre; eppure m'ha collocato in cima a tutti i suoi pensieri, m'ha fatto partecipe delle migliori compagnie dello Yorkshire... Egli non può pranzare senza di me, non ridere: io son diventato indispensabile al suo corpo come la sua stessa digestione, e parimenti sta in me renderlo sano o malato. Dovrò io dunque far torto a un simile uomo? Infame! E avresti tu il coraggio di strappare con le tue mani ladre la tua imagine dal suo cuore? cancellare il tuo nome dal sacro libro dei suoi ricordi? offendere quel nome che ha così caro quanto il tuo?... Eppure io devo, io devo! E allora, Wendoll, stai pago. Che i furfanti una volta che han deciso non possono pentirsi.

JENKIN

Di che strano umore è il mio nuovo padrone! Prego Dio non sia matto che se lo fosse non ho proprio nessuna voglia d'andarlo a servire in manicomio. Può darsi ch'egli sia matto perché non mi trova...

WENDOLL

(vedendo Jenkin) Ebbene, Jenkin, dov'è la tua signora?

JENKIN

È ammogliata Vostra Signoria?

WENDOLL

Perché me lo chiedi?

JENKIN

Perché voi siete il mio padrone, e se io avessi una padrona sarei contento da buon servo di servirla.

WENDOLL

Intendo dire la signora Frankford.

JENKIN

Capperi, signore, suo marito è uscito di città a cavallo ed essa molto amabilmente lo ha accompagnato fino alla cavalcatura. Ma eccola che viene. La vedete?

*(Rientra Mistress Frankford.)*

MISTRESS FRANKFORD

Ben trovato, signore. Vi dirò, in verità, che mio marito prima di montare a cavallo aveva gran desiderio di vedervi. Vi abbiamo cercato intorno casa, vi abbiamo chiamato ad alta voce pei campi, mandammo a rintracciarvi per ogni dove, ma senza alcun risultato: e allora ha incaricato me di farvi i suoi migliori e più cari saluti. Anzi più. Atteso che voi apprezzate il suo affetto e avete in stima la sua cortese amicizia, vuole che, in sua assenza, vi prendiate la libertà di farla un po' da padrone in casa sua: che sediate alla sua tavola, usiate dei suoi servi, e la facciate, insomma, da Frankford durante la sua assenza.

WENDOLL

Gli sono infinitamente grato pel bene che mi vuole... (*A parte*) Oh dàtemi un nome, voi che avete lingue pestilenti macchiate di fiele e veleno: chiamatemi col titolo di colui che ha ucciso vostro padre, trucidato i vostri bambini, fatto di vostra moglie la peggiore delle squaldrine... Così, così chiamatemi, ch'io rechi stampato in viso il titolo di manigoldo, pel tradimento che sto macchinando verso un così grande amico!

MISTRESS FRANKFORD

Signore, voi siete molto caro a mio marito e molto da lui stimato.

WENDOLL

(*a parte*) Devoto a lui ma anche a te: e giammai vorrei dir male di tanto gentiluomo, no, mai, mai perdio... Eppure, eppure sarò io così traviato, o vorrò infiorare lo stemma di mio padre col titolo di furfante? E se io mi vieto di farlo che cosa mi ci potrà costringere? non voglio, non voglio!... Ma ecco che una furia mi trascina e il Fato veloce mi lega al suo carro e m'affretta al delitto... Debbo parlarle, debbo parlarle, debbo offendere me stesso, far torto a lei, tradire la sua fiducia!

MISTRESS FRANKFORD

Che avete, signore? Sembrate turbato. C'è tumulto nel vostro aspetto.

WENDOLL

E pure nel mio cuore, bel angelo, casto e savio. Io ti amo... Non trasalire, non parlare, non rispondermi... Io ti amo: e lascia che ti dica anche questo: che se tu mi comandassi di giurartelo, chiamerei a testimonio tutte le falangi dei Cieli.

MISTRESS FRANKFORD

Ma i Cieli vietano che Wendoll abbia a tramare di tali pensieri!

WENDOLL

Tale è il mio Fato: a questo io son nato, a portar la corona della gioia e lo scorno della sfortuna.

MISTRESS FRANKFORD

Mio marito vi vuol bene.

WENDOLL

Lo so.

MISTRESS FRANKFORD

Vi stima e vi ha caro quanto il suo cervello, i suoi occhi, il suo cuore.

WENDOLL

Lo so a prova.

MISTRESS FRANKFORD

La sua borsa è la vostra banca e la sua tavola liberal-

mente vostra.

WENDOLL

Sì, lo so, l'ho provato.

MISTRESS FRANKFORD

O con che viso d'acciaio potete voi dunque, senz'arrossire, parlare in tal modo alla sposa di un tale amico? È mio marito che vi mantiene nello stato in cui siete. E vorrete voi disonorare lui che ha messo in vostre mani tutte le sue faccende? Sono sua moglie ed è a me che voi parlate.

WENDOLL

Oh non dir altro! Perché ben più di questo io so e reco impresso nel rosso volume del mio cuore. O bella, o sopra ogni cosa amata, non ho alcun ritegno a porre la mia vita nelle tue mani e per te a metter a repentaglio tutte le cose mie. Va e dillo a tuo marito. Egli mi scaccerà dalla sua casa, e sarò perduto. Non me ne importa. Sarà stato per te. Forse nella sua collera egli anche m'ucciderà: non me n'importa: sarà stato per te. E dimmi pure che sarò chiamato furfante da tutta la gente, perché ho tradito il mio miglior amico. Non me ne importa. Povertà, vergogna, morte, scandalo, biasimo, tutto io voglio soffrire. Di nulla, di nulla m'importerà, che per te io voglio vivere e per te sola morire!

MISTRESS FRANKFORD

O signore, mi muovete a compassione e pietà. L'amore

ch'io porto a mio marito m'è prezioso quanto la salute dell'anima mia.

WENDOLL

Amo io pure tuo marito e pel suo affetto impegnerei la vita. Non fraintendermi; l'accrescimento dell'affetto sincero ch'io ti porto non sminuisce per nulla la mia stima verso di lui... Sarò segreto, signora, sarò chiuso e coperto come la notte: neppure il riflesso di piú piccola stella brillerà qui sulla mia fronte a rivelare il nostro notturno segreto...

MISTRESS FRANKFORD

Che debbo dire?... L'anima mia si smarrisce... ha perso la sua via... Oh signor Wendoll!...

WENDOLL

Non sospirare, dolce mia santa, che ogni tuo sospiro strappa una goccia di sangue dal mio cuore.

MISTRESS FRANKFORD

Mai gli feci torto alcuno, ma se cadrò in fallo temo che esso mi si vedrà poi scritto in fronte... Mi sento arrossire, son piena di confusione e di vergogna... Oh signor Wendoll, pregate Dio ch'io non debba maledire le vostre parole che m'hanno incantata.

*(Rientra Nicholas dal fondo.)*

WENDOLL

Con un bacio sulla tua bocca io busso alla porta della fe-

licità e apro il cammino della gioia.

NICHOLAS

(*in disparte*) Ucciderò il farabutto!

WENDOLL

Tuo marito è lontano e il tuo letto non parla... E ora non più quegli occhi bassi, non arrossire...

(*Exeunt Wendoll e Mistress Frankford.*)

NICHOLAS

Perdio! Voglio pugnalarlo quel birbante! Ah Nic, Nic, che fortuna essere arrivato al momento giusto! Amo il mio padrone e non posso soffrire quel birbante. Amo la mia padrona e questi raggiri poco mi piacciono. Oh, il mio padrone non dovrà intascare un simile affronto: piuttosto io mi mangio un dito!... Che ne dici tu, stiletto? O non ha gambe quel mascalzone di Wendoll che tu non lo possa azzoppare? non ha tendini al ginocchio che tu non possa mozzargli? Neh, stiletto, farai quanto ti dico. Da qui innanzi voglio mettermi a spiarli nei loro segreti maneggi. Non ho mai scoperto un peggior furfante da quando costui ci s'è cacciato in casa. Decisamente Satana deve averla corrotta; ed era così bella e casta!... Vorrò tener d'occhio ogni suo gesto. E io penso che se le cose andranno come han cominciato, Wendoll è una carogna e la mia padrona una sguadrina.

## ATTO TERZO

### Scena I. – Una camera nella casa di Sir Charles Mountford.

*Entrano Sir Charles Mountford e Susan.*

SIR CHARLES

Sorella, tu ben vedi che fummo ridotti dalla sorte ad abitare questa povera casa, che non abbiamo voluto vendere. Io son costretto ad accudire ai campi e tu a mungere. Eppure non viviamo noi bene lo stesso? Bene, a Dio piacendo.

SUSAN

Tale è il mutamento, fratello, avvenuto nella nostra casa dacché è morto il vecchio Sir Charles.

SIR CHARLES

E così mutano le cose in terra, quale in bene e quale in male. Contentiamocene. Il contento è un reame, e io ne porto la corona.

*(Entra Shafton con un Birro.)*

SHAFTON

Buondì, buondì, Sir Charles... Che? siete qui con vostra sorella ad occuparvi della casa?... Sergente, rimanete fuori... Una bella casa, in verità, avete qui, un bel giardino e bel terreno intorno. E poiché essa giace vicino a un feudo che acquistai di recente, io volentieri ve la acquisterei. Vi potrei dare...

SIR CHARLES

Perdonatemi, Shafton. Questa casa è appartenuta successivamente ai miei ascendenti ed a me per trecento anni. Il mio bisavolo da cui la nostra famiglia cominciò a prosperare, abitò qui: è su questo terreno che il modesto possesso divenne il piccolo feudo che mio padre mi lasciò in eredità. Là dove egli, primo della nostra casata, cominciò, io, l'ultimo, finirò serbando intatto il possesso e il nostro titolo che giammai non fu contaminato da alcuna dissolutezza di discendenti. In breve non venderò il possesso neanche mi deste tanto danaro da coprirlo d'oro.

SHAFTON

Ah, ah! carattere superbo e borsa da accattone! E allora vi chiederò: Dove sono, di grazia, le trecento sterline che v'ho date in prestito, senza contar gl'interessi? Ebbene vi dirò che le ho poste in giudizio a termini di legge. Avete dunque pronto il danaro?

SIR CHARLES

Le avete poste in giudizio, a termini di legge? e avete fatto questo senza dirmi nulla? Correte agli estremi, voi!

SHAFTON

Cedetemi la vostra terra e vi prosciolgo dal debito.

SIR CHARLES

Ohimé, ohimé, sempre nuovi affanni a me e alla mia povera sorella!... Ma se vendessimo questa casa, Shafton, i nostri nomi verrebbero cancellati per sempre dal registro della nobiltà: e voi vedete con quanta industria ci siamo adoperati per serbarceli... Questa palma, la vedete? crebbe e splendette d'intimo travaglio: la sua argentea frasca che mai non toccò gelo d'inverno, senza maschera o riparo, guardate con che grazia aperta affronta la gelida vernata e i suoi uragani!

SUSAN

Signore, parcamente noi ci nutriamo, noi sgobbiamo e anche dormiamo disagiati pur di conservare a noi e ai nostri figli questa piccola proprietà.

SIR CHARLES

Mi son talmente curvato a questa vita che a mala pena posso ricordare che voglia dire una nuova moda: che sia seta o satin: anzi la ricchezza e l'orgoglio son diventate per me cose interamente estranee. Ho scordato perfino i nomi di tutti coloro che venivano a farci visita, né saprei

rammentar quelli dei miei cani, dalle cui bocche sonore un tempo io udivo la sola musica che piacesse al mio cuore. Che dirvi ancora? A star qui tutto mi son cambiato.

SHAFTON

*(al Birro)* Su, arrestatelo per ordine mio! Con processi su processi vedremo di ridurlo in perpetua schiavitù. Anzi io ti perseguirò sino all'estremo della legge e chiamerò in giudizio anche la tua vita passata. Il custode delle carceri è mio amico, e tu avrai ferri e pene che eguali non son inflitti neanche ai cani. Via, via con lui!

SIR CHARLES

*(a Susan)* Mia cara sorella, le tue lacrime a nulla valgono per impietosire quest'uomo crudele. Tu va' dal fratello di mio padre, va' dai miei congiunti, dai miei devoti e prègali, prègali che vengano a sottrarmi da quest'uomo ingiurioso che vuol la mia rovina.

SHAFTON

Andiamo, ai ferri, ai ferri! Vieni via. Ti voglio vedere messo ben a riparo dalla vista del giorno.

*(Exeunt Shafton, il Birro e Sir Charles.)*

SUSAN

Il mio cuore è così indurito alla sventura che neppur la morte potrebbe trafiggerlo. Tiranno infame!

*(Entrano Sir Francis Acton e Malby.)*

SIR FRANCIS

Ancora in prigione? Hai tu mai visto, Malby, un povero diavolo posto a peggiori torture? E udremo noi dunque la sua voce gridare di tra le sbarre delle finestre del carcere: «Un po' di pane, un po' di pane, per pietà di Dio»?... Eppure, no: io non mi sono del tutto vendicato di lui. Mi dicono ch'egli abbia per sorella una gentile fanciulla. Se è così, per far un bel tiro a lui e alla sua parentela non potrei io, corrompendo lui con doni, arrivare a svergognar la sorella con atto d'impudica libidine? Gli voglio offrire molto danaro: poi, a cose fatte, ridermene di lei e della sua confusione e vergogna.

MALBY

E così, Sir Francis, sarete pienamente vendicato anche per altri torti che vi possa fare... Ma guardatela là la povera e mesta donzella.

SIR FRANCIS

Ah, ah! voglio farmi beffe della sua povertà, ridermi della sua disgrazia, sbeffeggiare il suo vile stato. Odio con tutta l'anima il nome dei Mountford... Ma acquetati, o mio cuore, che dai suoi begli occhi un dardo volò a trapassarmi l'anima... Sono come stregato, tutti i miei irosi spiriti fuggirono e con un solo suo sguardo ha infranto la mia collera.

SUSAN

Acton! che vuole il nostro sangue!

*(Fugge via.)*

SIR FRANCIS

O casta, o bella!

MALBY

Sir Francis, ebbene, Sir Francis! Perdio, ma siete in cim-bali? Su, Sir Francis, che diavolo vi prende?

SIR FRANCIS

Non era forse bella?... O forse questi miei occhi trave-dono?

MALBY

Era bella, sì.

SIR FRANCIS

Era un angelo in forma mortale e che non è disceso cer-to dal ceppo dei vecchi Mountford. Ma piano, piano, raccapezziamoci un poco... Una povera fanciulla, sorel-la del mio grande avversario e nemico col quale io sono in guerra... Ebbene, che c'è Frank? matto o sciocco di-venti?... Ma no, ma no, ch'io son padrone del mio senno e dei miei sensi. E allora perché, perché mi trovo in tale violento stato d'amore e di passione? e per una persona poi così diversa, così all'opposto della mia, anzi in guer-ra con me?... Ih, ih, come vado quisquiliando con la mia anima. Là, là, io voglio farla mia e acquistarmi con la sua gentile preghiera la libertà dell'anima e il mio im-mortale riposo.

## Scena II. – Atrio nella casa di Frankford.

*Entrano servi. Uno con un canestro e un coltello di legno, un altro con sale e pane, un altro con tovaglia e tovaglioli, un altro con un tappeto. Jenkin segue con due candelieri.*

JENKIN

Su avanzate e ritiratevi poi in ordine di battaglia. Il mio padrone e gli ospiti hanno già pranzato, la tavola è stata sgombrata. Qua adesso nell'atrio, ammannite la mensa dei servi. Dispensiere, a te.

DISPENSIERE

Lo so, Jenkin. Ma dimmi come si chiama il gentiluomo che ha pranzato di là stasera?

JENKIN

Chi? il mio padrone?

DISPENSIERE

No, Master Wendoll è ormai l'ospite di tutti i giorni. Intendo dire quello ch'è venuto nel pomeriggio.

JENKIN

Il suo nome è Master Cranwell... Ma senti il mio padrone là dentro che ordina nuovi ceppi sul camino. Perdio, che da fare abbiamo qua dentro! Uno stende il tappeto in salotto, un altro smoccola le candele, e il resto si prepara lo stomaco. Su, piú luce qui nell'atrio. Vieni, Ni-

cholas!

*(Exeunt tutti tranne Nicholas.)*

NICHOLAS

Non mi sento voglia di mangiare, ma se potessi mi mangerei il cuore di Wendoll. Il mascalzone si fa di giorno in giorno piú impudente. Ho veduto maneggi tali e tali cose bastanti da farsi balzar gli occhi fuor della testa. Voglio riferirne al mio padrone. Sì, lo voglio, lo voglio. Accada quel che si sia, gliene parlo. Eccolo.

*(Entra Frankford appena levato da mensa, spazzolandosi via i bruscoli di pane dal vestito.)*

FRANKFORD

Nicola, che fai qui? Perché non sei anche tu nella hall a mensa coi tuoi compagni?

NICHOLAS

Padrone, aspettavo che vi levaste da tavola per parlarvi.

FRANKFORD

Sii breve, caro Nicola. Mia moglie e gli ospiti mi attendono in salotto. Ebbene, perché non parli? Ho inteso, vuoi qualche soldo. Da quel sciupone che sei ti mangi la paga prima di essertela guadagnata. Qua, eccoti una mezza corona. Sii frugale e vattene.

NICHOLAS

Padrone, v'ho servito fedelmente per lungo tempo: sono entrato in casa vostra sette anni prima che metteste barba. Noi due ci siamo conosciuti, padrone, prima che voi conosceste la vostra signora.

FRANKFORD

Ebbene a che vuoi approdare?

NICHOLAS

Non sono mai stato un mettimale né un briccone: non ho altro difetto che bisticciarmi talvolta, ma non mai con donne. Adesso però, padrone, vi debbo dir cosa che vi farà balzar il cuore dal petto e drizzare i capelli e fischiare l'orecchie.

FRANKFORD

Quale preambolo di cattivo augurio.

NICHOLAS

Fulmini del Cielo, padrone! Voglio piú bene a voi che a vostra moglie. E ve lo dimostrerò.

FRANKFORD

Sei un vero bugiardo e non so chi mi tenga dallo spaccarti la zucca! Un birbante sei e cacerò te con tutte le tue chiacchiere, dalla porta.

NICHOLAS

Oh fàtelo fàtelo padrone, che non c'è posto per me e per

Wendoll sotto il medesimo tetto... Quel Wendoll è un fior di furfante.

FRANKFORD

Impudente!

NICHOLAS

O picchiatemi, picchiatemi pure, ma state a sentirmi. No, no sono uno scemo e vi dico che un furfante lo riconosco dalle sue mascalzonaggini... Padrone, padrone, quel farabutto si gode la vostra signora e vi svergogna la casa.

FRANKFORD

Che m'hai tu detto? se è alcuna parola che miri a calunniare il suo cuore e la di lei reputazione, t'avverto che sarà così difficile entrare nella mia anima quanto il ricco nel regno dei Cieli.

NICHOLAS

Padrone, io non ho nulla da guadagnare a dirvi ciò che v'ho detto ed essi non mi han fatto mai alcun torto. Venni a conoscenza del fatto prima che il confessarvelo fosse per me ufficio così increscioso: ma tutto questo io so e ancor piú e piú di mille danni che mi potessero accadere non potrebbero mai distogliermi dal palesare a voi tale odioso torto che vi si fa. Ho veduto e vi ho riferito.

FRANKFORD

(*a parte*) Eppure, ciò può esser vero... Ancorché sem-

pliciotto costui è un uomo onesto. Quantunque io scommetterei la vita sulla fiducia che ho in loro e la cara salvezza della mia anima, pure potrebbe darsi ch'io presumo troppo di me stesso. Ma può esser vero tutto questo? Può esser miracolosamente possibile? Ma di qual essere mortale allora possiamo noi fidarci se arriviamo perfino a sospettare gli amici piú intimi e la cara sposa? (*A Nicholas*) Che dati hai tu per confermare la tua asserzione?

NICHOLAS

Occhi, occhi, padrone.

FRANKFORD

Ma i tuoi possono essersi ingannati: poiché se un angelo in persona fosse caduto dal cielo ad annunciarmi ciò che tu m'hai riferito, avrebbe un bel da fare per vincere la mia incredulità, tanto io vivo fiducioso nell'onestà del loro affetto.

NICHOLAS

Posso io raccontarvi tutto, nei particolari?

FRANKFORD

No, no... A cena, ora. Ordina ai tuoi compagni di servire noi e gli ospiti. E non una parola, o ne va della tua vita. E non lasciar trapelar nulla, che quanto a me è come nulla io abbia saputo.

NICHOLAS

Sarò muto, padrone... Ed ora che ho liberato il cuore vo' a riempirmi lo stomaco.

FRANKFORD

Via, via, scompari!... (*Exit Nicholas.*) Essa è di nascita eccellente, di nobil discendenza, fu educata alla virtù e la sua reputazione è per tutto il paese onesta e chiara ed onorata: il suo portamento, il suo contegno e in tutti gli atti del suo amore verso di me, suo marito, essa è modesta, casta e cordiale. Può dunque questo oro esser diventato vile rame? Ma lui, quel Giuda, che si ebbe la mia borsa e mi vende per un peccato! O Dio o Dio! posso io perdonar loro un tale affronto? No. Posso io ritenere più vere le nude parole di questo servo, del puro metallo dei loro due cuori?... No. Via, bando a tali pensieri. Voglio scacciare ogni preoccupazione e che sulla mia lingua non siano che elogi per loro. Fino a che io non sappia tutto, vorrò far finta di non saper nulla... Olà, luci qua in tavola! Moglie, Master Wendoll e voi, gentile Master Cranwell...

*(Entrano Mistress Frankford, Wendoll, Cranwell, Nicholas e Jenkin con mazzi di carte, tappeti e sgabelli.)*

FRANKFORD

Master Cranwell, voi siete uno straniero e in fede, siete un po' troppo serio... Adesso che abbiám cenato, al tavolo e alle carte.

JENKIN

Un mazzo di carte, Nicholas, e un tappeto da metter sul tavolo, e dov'è Cicely coi suoi gettoni e la scatola? Candele e candelabri qui! Fi! abbiamo tale una congrega di serventi! Se non ci fossimo Nic ed io non ce ne sarebbe uno tra essi che sappia declamare il b a ba... Ben fatto, Nic.

*(Stendono il tappeto con doppiieri e mazzi di carte.)*

MISTRESS FRANKFORD

Cominciamo, Frankford: chi mi vuol esser compagno?

FRANKFORD

Bene, lo sarò io, moglie cara.

WENDOLL

Ah no, in fede, signore! Quando siete insieme voi due, io son fuori gioco. Facciamo invece Mistress Frankford ed io, altrimenti non c'è parità.

FRANKFORD

Mi piace poco quella parità... Qua, Master Cranwell, compagni noi due?

CRANWELL

A vostro piacere, signore.

FRANKFORD

Io vi terrò bene gli occhi addosso, Master Wendoll. Per-

ché è probabile che voi giocherete falso, e mia moglie pure.

NICHOLAS

*(in disparte)* Ce lo giurerei anch'io.

MISTRESS FRANKFORD

Ebbene quelli che giocano il falso perdono la partita.

FRANKFORD

Sta bene. La cosa mi sarà difficile, ma vi ci coglierò.

CRANWELL

Signori, quale sarà il nostro gioco?

WENDOLL

Master Frankford, voi giocate meglio all'«Allocco».

FRANKFORD

Eh ma non sarà sempre così: no, in verità.

MISTRESS FRANKFORD

A nulla io gioco meglio che a «doppio Trionfo».

FRANKFORD

Se Master Wendoll e mia moglie sono insieme non c'è modo di giocare contr'essi a doppia mano.

NICHOLAS

Ve lo dico, signore, qual'è il gioco in cui Master Wendoll è più esperto.

WENDOLL

Quale, Nic?

NICHOLAS

Perdio, signore, il gioco del «Fante Furfante».

MISTRESS FRANKFORD

Marito, giochiamo al «Santo»?

FRANKFORD

Il mio santo stavolta s'è fatto diavolo. No, niente santi, moglie mia. Tu riesci meglio al «new cut».

WENDOLL

Se giocate a «new cut» scommetto ch'io sarò il miglior fenditore di qualunque altro qui.<sup>2</sup>

FRANKFORD

(*in disparte*) È su me che scherzano... Bene, bene, voi potete ferirmi con le vostre facezie, ma poi sarà tutto a vostra vergogna.

CRANWELL

In fede, facciamo «Onori».

FRANKFORD

Se fate «Onori», una cosa avrò da temere: onora il Re e la Regina e non il Fante.

---

<sup>2</sup> Gioco di parole su *cut*=tagliare.

WENDOLL

Bene, come vi piace. Alzi chi ha da fare il mazzo.

MISTRESS FRANKFORD

L'ultimo in vista. Che cosa siete voi, Master Wendoll?

WENDOLL

Io sono un Fante Furfante.

NICHOLAS

*(a parte)* Ce lo giurerei.

MISTRESS FRANKFORD

E io Regina.

FRANKFORD

*(in disparte)* Una sguadrina avresti dovuto dire. *(Forte)*  
Bene, le carte sono mie. Esso è il piú grosso paio che  
ebbi mai fra le mani.

MISTRESS FRANKFORD

Rimescola, ch'io taglio...

FRANKFORD

Ho perduto il fatto mio.

WENDOLL

Signore, la colpa è mia: perché questa Regina, lo vedete,  
l'ho cara piú di me stesso. Datemi il mazzo.

FRANKFORD

Non ho piú la mente al gioco... Ho perduto molte buone chances. M'avete fatto un triste scambietto, Master Wendoll.

WENDOLL

Signore, dovete pur voi prendervi qualche fastidio. Per concluder battaglia so che ho concluso qualcosa di meglio con vostra moglie.

FRANKFORD

Avete concluso il falso, allora.

MISTRESS FRANKFORD

E quali Trionfi abbiám fatto?

WENDOLL

Cuori. Compagna, io spazzo.

FRANKFORD

*(in disparte)* Tu m'hai rubato la mia anima, il suo casto amore col tuo falso trafficare. *(Forte)* Continuate il gioco, io mi ritiro non avendo Cuori né qui né in mia mano. Lascio la partita. Non sto bene. Qua, chi vuol le mie carte?

MISTRESS FRANKFORD

Non stai bene, caro Master Frankford? Che hai? Qualche subitaneo malessere...

WENDOLL

Da quando ne soffrite, buon Master Frankford?

FRANKFORD

Signor mio, ero un uomo in gamba sino a poco fa, ma ho incominciato a non star bene quando voi faceste le carte. Là, prendete il mio posto. Gentile Master Cranwell, vi saluto. Restate pur in camera vostra fin che vi piaccia. Sono assai dolente che questo disturbo m'abbia sorpreso così che non possa godere ancora della vostra compagnia... Jenkin, luce, e accompagnalo alla sua camera.

*(Exeunt Cranwell e Jenkin.)*

MISTRESS FRANKFORD

La veste da notte per mio marito, presto! Dev'essere un accesso di reumatismo o un raffreddore.

WENDOLL

E credo che ve lo siate preso sedendo qui senza vestaglia.

FRANKFORD

Lo credo anch'io, Wendoll... Andate, andate pure a letto che non vorrei accadesse anche a voi l'eguale... Moglie, ti prego, sali nella mia camera. La notte è aspra, gelida e piena di reumatismi. Lasciami qui la veste e la candela. Il disturbo mi passerà.

WENDOLL

Buonanotte, caro signore.

FRANKFORD

Buonanotte.

*(Exit Wendoll.)*

MISTRESS FRANKFORD

Debbo farti compagnia, marito mio?

FRANKFORD

Oh non occorre, moglie: ti buscheresti tu pure qualche raffreddore di testa. Vai, vai pure, ti prego, dolcezza. Verrò presto a letto anch'io.

MISTRESS FRANKFORD

Tu lo sai che non potrò chiuder occhio prima che tu sia con me.

FRANKFORD

Dolce Nan, ti prego, vai, vai pure.

*(Exit Mistress Frankford.)*

FRANKFORD

Ho ben pensato. Mi procurerò tutte le chiavi delle porte di casa e ne farò prender il modello in cera per ottenerle altrettante uguali. Fatto questo, a una certa ora farò recare una lettera, per modo che essi si crederanno piú al sicuro nel loro bel gioco quando piú pronta sarà la trappo-

la... Nic, mi posso fidare della tua assoluta segretezza?

NICHOLAS

Contate pure su di me padrone.

FRANKFORD

E ora, a letto. A letto, ma non al riposo, che l'ansietà alloggia oramai nel mio cervello e l'angoscia dentro al mio cuore.

*(Exeunt.)*

## ATTO QUARTO

### Scena I. – Camera nella casa del vecchio Mountford.

*Entrano Susan, il vecchio Mountford, Sandy, Roder e Tidy.*

VECCHIO MOUNTFORD

Mi dici che mio nipote Sir Charles è in grandi strettezze. E chi l'ha ridotto in tale stato se non la sua vita dissoluta? Non sono in grado di offrirgli neanche un quattrino. Sì, egli è figlio di mio fratello, ma ciò che vuol dire? Non è questo un mondo dove s'abbia ad aver pietà della gente.

SUSAN

Io non sono una mendica, ma è l'estrema miseria in cui mio fratello è caduto che mi costringe a supplicarti. Ma io ti prego, zio, pel nome che portiamo, anzi per l'amore stesso di Cristo, abbi pietà del suo misero stato. Gli fu tolta ogni libertà nello stambugio dove si trova insieme ad altri condannati, e ricoperto sol di catene. E tu, tu solo potresti liberarlo.

## VECCHIO MOUNTFORD

Non ho danaro disponibile, e uno deve pur badare ai casi suoi. Cadendo in bisogno egli ha perduta qualsiasi parentela con me.

*(Exit.)*

## SUSAN

Oro non è che terra e tu terra avrai quando sarai calato dentro la tua fossa per sempre... Master Sandy, voi mi conoscete, non è vero? e vi son note le mie disgrazie.

## SANDY

Un tempo vi conobbi, ragazza mia, quando era ancor vivo vostro padre: e vi conobbi prima che vostro fratello vendesse queste terre. Allora voi cantavate assai bene e sonavate di liuto. Ma adesso piú non vi riconosco, né voi né la vostra miseria.

*(Exit.)*

## SUSAN

Voi, Master Roder, voi siete stato affittuario di mio fratello che di questa bella fattoria v'ha pur concesso godere senza farvi pagar l'affitto.

## RODER

Infatti, infatti, grazie alla sua bontà io ho vissuto qui per qualche tempo. Ma ora ho ben altre faccende pel capo. Oh, ma vedrete che senza dubbio coloro che l'han gitta-

to in tale penuria l'aiuteranno a trarlo fuori.

*(Exit.)*

SUSAN

Sempre povere parole di conforto. E tu che dici, Tidy?

TIDY

Dico che tutto questo è quel che accade ai bravacci e ai millantatori. E non chiamarmi cugino. Io non son cugino di chi si fa prestar danaro.

*(Exit.)*

SUSAN

O carità, perché te ne sei tu fuggita al cielo lasciando tutte le cose su questa terra impari ed instabili? Non ribatterò le loro beffarde risposte, ma piangerò fra me in silenzio sulla caduta del mio povero fratello.

*(Entrano Sir Francis Acton e Malby.)*

SIR FRANCIS

La ragazza è in miseria: ebbene voglio tentarla con quest'oro. Malby, récaglielo: attenderò qui la tua risposta.

MALBY

Bella donzella, a quanto odo, il vostro dolore è aggravato dal bisogno, cosicché io ho qui per voi un bel gruzzolo, un sacchetto d'oro che liberamente rimetto nelle vostre mani.

SUSAN

Dio vi renda merito! Grazie, o grazie, gentile signore. Che Iddio mi faccia capace di rimeritarmi il favore che mi fate.

MALBY

Quest'oro ve l'offre, a mezzo mio, Sir Francis Acton, e vi prega...

SUSAN

Acton! O Dio! Nome ch'io maledissi fin dalla nascita... Fuori di qua ruffiano... Guarda, io do una pedata al tuo oro! Giammai il mio onore cederò per danaro.

SIR FRANCIS

Ma, cara fanciulla, prego...

SUSAN

Da voi io fuggo come colomba da pennuta aquila!

*(Exit.)*

SIR FRANCIS

Odia il mio nome, la mia faccia... E come potrei dunque corteggiarla? Disgraziato ch'io sono in tutte le cose! Che piú ella sdegna il mio amore piú io mi sento rapito al contemplare la sua divina e casta bellezza... Corteggiarla con doni non posso che tutti li calpesterebbe, né con gli sguardi neppure, ch'ella abborre il mio aspetto: e neanche con lettere che son certo nessuna ne vorrebbe

accogliere. E allora e allora? Ebbene vorrò comportarmi verso di lei con tale cortesia da vincere alfine il suo ribrezzo e conquistarmi la sua simpatia... Sir Charles, suo fratello, è in prigione per una forte somma di danaro: e per di piú dovrà subire un processo per l'uccisione d'uno dei miei battitori. Questo processo è in mio potere di annullare. Ebbene in lei io seppellirò tutto l'odio che porto verso quest'uomo... Va, Malby, va a cercar il custode della prigione e recalo qua. Io pagherò il debito di Sir Charles, e impedendo ch'abbia luogo il processo, gli salverò la vita.

## **Scena II. – Una cella della prigione.**

*Entra Sir Charles Mountford carico di catene, coi piedi nudi e il vestito a brandelli.*

SIR CHARLES

O tu il piú miserabile degli uomini, esala da quest'infernale segreta i tuoi lamenti, come cencioso accattone, come assassino in ceppi... Che cosa t'ha gittato in questo stato?... O zio scortese, o amici ingrati, o parenti senza bontà! E tu vecchio Mountford che sei tanto vile da permettere che il tuo nome vada incatenato alla mia disgrazia! E intanto mille morti io muoio in questa tomba, e paura, fame, angoscia, ogni cosa qui mi minaccia di morte e mi priva d'ogni respiro. Ma il piú grande tormento è il pensiero della mia cara sorella che ha cessato di venirmi a trovare e nessuna sperata risposta mi reca

dai miei amici: il che mi lascia presumere che nessun d'essi voglia togliermi da questa miseria. Se così fosse, vergogna, scandalo e disprezzo seguano i loro tristi pensieri. Il bisogno sarà la loro tomba. Vissuti da usurai possano essi morire da schiavi.

*(Entra il Guardiano delle carceri.)*

GUARDIANO

Sir Charles, su allegro: vengo a portarvi la liberazione da tutti i vostri malanni.

SIR CHARLES

Allora morte, poiché morte soltanto può esser la fine d'ogni mio affanno.

GUARDIANO

Vivete. Il vostro processo è stato arrestato, l'esecuzione di tutti i vostri debiti annullata, i vostri creditori soddisfatti sino all'ultimo centesimo. A segno di che, spezzo le vostre catene. Voi non mi siete debitore di niente: tutto è stato liquidato, tutto pagato. Ritornate pure liberamente a casa vostra e dove meglio vi piacerà: dopo lungo soffrire ripigliate i vostri agi.

SIR CHARLES

Con le tue parole mi fai udire la più grandiosa musica che giammai organo sonasse. È un sogno ch'io faccio o i miei sensi han ben afferrato il senso della tua grande notizia? Idiota ch'io ero a calunniare i miei onesti amici,

i miei amati congiunti, i piú prossimi compagni! Lingua, ti morderò per il tuo scandaloso contegno verso tali persone, tutte nutrite di pietà e d'amore! Ciò che tu profferisti era frutto della mia collera; essi sono i miei amici piú fidi, essi gli specchi di quest'età generosa e libera. La nobile razza dei Mountford non mai nel suo seno allevò un sol bieco pensiero, un basso istinto.

*(Entra Susan.)*

SUSAN

Non vo' tardare a visitare il mio disgraziato fratello. Fino ad ora ho potuto nascondergli le tristi nuove che ho da recargli.

SIR CHARLES

O sorella, quanto son grato a te e all'esser qui venuta.

SUSAN

Che! Tu sei libero?

SIR CHARLES

Lo vedi. E grazie alla tua abilità... Oh, dimmi, a quale, a quale di tutti i miei cortesi amici debbo io questa grazia? Mio zio Mountford mi ebbe caro fin da bambino. È stato lui a procurarmi questa libertà? E così pure mio cugino Tidy m'ebbe caro. Fu, dunque, lui? E così Master Roder e Master Sandy... A quale, a quale di costoro sono io debitore di un atto di così alta gentilezza?

SUSAN

Charles, vuoi tu forse beffarti della mia miseria, sapendo come i tuoi amici se la ridono di te? Ti dico che son qui stupefatta al vederti libero, al vedere i tuoi ceppi infranti. Mi par d'esser rapita in un labirinto di stupore. Ma il peggio si è che non riesco a comprendere da chi mai ti sia provenuta questa buona fortuna.

SIR CHARLES

Ma da mio zio, certo, dai miei cugini ed amici. E da chi altri può essere?

SUSAN

O fratello, ma quella è tutta gente di pietra, figure senza pietà, altrettante orse incalzate dal cacciatore. Io li pregai, io li scongiurai, io mi inginocchiai davanti a loro: aprii loro tutti i dolori della tua lunga miseria, ma essi m'hanno derisa; e di più rinnegarono la nostra parentela e la nostra amicizia. Con sprezzante sdegno dissero che la nostra parentela è finita con la nostra prosperità.

SIR CHARLES

Oh, il ricco fugge il povero, i buoni evitano il diavolo. Ma da chi proviene adunque il dono di questa mia improvvisa libertà? da chi se non da quelli dai quali io abbia ben meritato? Cerca d'indagare, sorella, richiàmati alla memoria...

SUSAN

La mia mente si smarrisce... Chiediamone al custode.

SIR CHARLES

Custode?

GUARDIANO

Eccomi, signore.

SIR CHARLES

Per cortesia, una domanda. Chi si è assunto l'incarico di pagare i miei debiti? chi ha potuto arrestare la mia procedura di morte, e rendermi libero?

GUARDIANO

Un cortese cavaliere chiamato Sir Francis Acton.

SIR CHARLES

Acton! Acton! Ohimé, ora son piú disgraziato che mai! Via, custode, riconducimi di nuovo in prigione e raddoppia i miei ferri, e lo sparuto cibo dimezza e cacciami entro una segreta ben piú fonda e piú buia e fredda e desolata!... Fatto libero da Acton! Ma neanche tutti i tuoi ferri potranno incatenarmi le caviglie come queste tue parole che m'han disfatto il cuore! Che d'or'innanzi io mi giaccia in una prigione ben piú angusta della tua sassosa topaia!

GUARDIANO

Il mio incarico l'ho compiuto. Ho la mia mercede: e sic-

come noi ben poco guadagniamo, così me n'accontenterò.

SIR CHARLES

Liberato da Acton! dal mio potente e scellerato nemico! E a quale scopo? e in che occasione? Ah ch'io lo dimentichi, il nome di colui e con stoicismo renda vano questo suo alto favore!

SUSAN

*(a parte)* Che sia stato il suo amore per me?... Per l'anima mia, fratello dev'essere proprio così... Questa dev'essere l'origine di tanta liberalità.

SIR CHARLES

Mi fosse venuto da mio padre, egli che per legge di natura mi è il piú congiunto nell'ufficio d'amore, sarebbe stato mia premura ripagarlo di tanta cortesia: mi fosse venuto dai miei o dai suoi amici, arriverei a far loro dono della mia propria vita: ma non da un padre, non da un alleato, ma da uno straniero mi è giunto questo alto favore, da uno straniero ch'è avverso al mio sangue, ch'è mio nemico!... Oh io perdo la ragione. Che dire, che fare, che pensare per ripargargli una simile generosità?

SUSAN

Ma tu stupirai ancor piú, fratello, quando ti dirò la ragione per cui egli ha fatto questo. Egli delira per me e spesso m'ha inviati doni e lettere e segni d'amore: ch'io

tutti rifiutai...

SIR CHARLES

Ebbene, allora, benché povero ho ancor abbastanza. Il mio cuore è deciso e gli ripagherò con un ricco dono la sua liberalità.

### **Scena III. – Camera in casa di Frankford.**

*Entrano Frankford e Nicholas con chiavi.*

FRANKFORD

Ecco la notte in cui io dovrò recitare la mia parte per cogliere quei due cari angeli... Dove son le chiavi?

NICHOLAS

Stando al vostro ordine, padrone, le ho fatte modellare in cera. Ho raccomandato al fabbro il più grande segreto, gli ho dato danaro, ed eccole qui. E la lettera, padrone?

FRANKFORD

Eccola, prendila. (*Gli dà la lettera.*) Quando tu mi vedrai là seduto a tavola e nel mio miglior buonumore, me la recherai.

NICHOLAS

Lo farò, padrone, senz'altro lo farò.

*(Exit.)*

*(Entrano Mistress Frankford, Cranwell, Wendoll e Jenkin.)*

MISTRESS FRANKFORD

Birbante, son già le sei sonate! Va e ordina che mettano la tovaglia e servano da cena.

JENKIN

Sarà fatto, padrona. Dov'è Spigot, il dispensiere, per darci fuori il sale e i trincianti?

*(Exit.)*

WENDOLL

Siamo stati a caccia tutto il giorno ed eccoci qua con gli stomaci ben preparati. Master Frankford, vi abbiamo desiderato con noi oggi alla nostra partita.

FRANKFORD

Il mio cuore era con voi, e la mia mente pure. Master Cranwell perché siete ancora così triste? Una scranna, una scranna. E dov'è Jenkin? dov'è Nic? Era tempo di pranzo almeno un'ora fa. Che notizie abbiamo?

WENDOLL

Nessuna buona nuova.

FRANKFORD

Ma io ne so di ben troppo brutte.

*(Entrano Jenkin col dispensiere, recando tovaglia, pane, trincianti e sale.)*

CRANWELL

Mi sembra, signore, che potreste bene interessarvi al caso del fratello di vostra moglie perché sia piú umano nei riguardi del povero Sir Charles che, a quel che sento, è imprigionato nel castello di York, in gran penuria e afflittissimo.

*(Exeunt Jenkin e il Dispensiere.)*

FRANKFORD

Se faccende piú gravi non me l'avessero impedito, avrei certo fatto del mio meglio per metter pace fra loro. L'avrei proprio fatto.

MISTRESS FRANKFORD

Scriverò a mio fratello.

WENDOLL

Farete una vera carità e ben rimeriterete della stima di tutti i vostri amici.

FRANKFORD

E voi ne siete uno, Master Wendoll. So che amate Sir Charles e mia moglie pure.

WENDOLL

Egli merita l'affetto di ogni sincero gentiluomo: siatene

giudice voi stesso.

FRANKFORD

A cena, oh! E voi, Wendoll, se mi volete bene, come ne son sicuro, state allegro stasera e siate piacevole e anche un po' pazzereellone, se v'aggrada. E voi, dolce Master Cranwell, fate l'eguale... Moglie, ti confesso che il mio cuore non fu mai tanto proclive all'allegrezza. Ma dove sono quei birbanti che ci dovrebbero servire da cena?

*(Rientra Nicholas.)*

NICHOLAS

Qui c'è una lettera per voi, padrone.

FRANKFORD

Quand'è venuta? e chi l'ha portata?

NICHOLAS

Un monello che attende da basso la vostra risposta e che mi disse provenire da York.

FRANKFORD

Fallo entrare in cantina ad assaggiare una tazza della nostra birra marzolina. Via, fallo bere.

*(Legge la lettera.)*

NICHOLAS

Lo farò bere come un Trojano...

FRANKFORD

I miei sproni, i miei stivali! Dov'è Jenkin?... Come trascurato i miei affari, Dio mi perdoni!... Moglie, guarda qua. Un grave impegno mi attende per domani alle otto: il mio avvocato mi scrive che debbo trovarmi da lui per testimoniare... altrimenti saran guai anche per me. Dove sono i miei stivali?

*(Rientra Jenkin con stivali e sproni.)*

MISTRESS FRANKFORD

Ma spero che non vorrai partirtene a cavallo, stanotte.

WENDOLL

*(a parte)* Io invece lo spero.

FRANKFORD

Jenkin, gli stivali! Dov'è Nic? Sella il mio roano. Scusate mi, ma ciò molto mi preme. Gentile Master Cranwell e Master Wendoll, godetevi in mia assenza la mia casa, in lungo e in largo.

WENDOLL

O Master Frankford, volete proprio andarvene via a cavallo così, di notte? Le strade son pericolose.

FRANKFORD

E perciò me ne andrò bene armato. E così farà Nic, il mio uomo.

MISTRESS FRANKFORD

O non potrei piuttosto destarti domattina alle cinque?

FRANKFORD

No, in fede, moglie mia. Non è cosa troppo facile levar su a quell'ora per colei che amo caramente: no, non voglio lasciare in pena una così cara compagna di letto. Eh, tu m'hai reso un pigraccio da quando t'ho conosciuta.

MISTRESS FRANKFORD

Ebbene, se proprio occorre che tu vada, lascia almeno che preghi Master Wendoll di accompagnarti.

WENDOLL

Ma di tutto cuore, dolce signora. I miei stivali, oh!

FRANKFORD

Per carità! Che pei miei affari privati debba scomodare i miei amici, metter a soqqadro tutta la casa!... Nic.

NICHOLAS

Padrone!

FRANKFORD

Porta fuori il polledro. (*Exit Nicholas*) Se mi volete bene, amico, non aggiungete altro. La mano, buon Master Cranwell.

CRANWELL

Che Dio v'accompagni, signore, e vi dia buon cammino.

FRANKFORD

Bonanotte, dolce Nan: qua, qua, dammi un bacio. (*A parte*) Labbra nemiche che ormai non v'adattate piú al mio cuore!

(*Exit.*)

WENDOLL

(*a parte*) Affari, tempo e ore, tutto graziosamente va d'incanto e mi incalza verso il mio novello amore. Adesso sarò io il marito qui, sarò io che ho il governo della casa... (*Forte*) Dolce compagna, sarà un piacere stanotte non cenare apertamente, come sempre, ma nel segreto della tua camera...

MISTRESS FRANKFORD

O signor mio, ma tu sei troppo ardito e la moglie di Master Frankford...

CRANWELL

Scusatemi se vi chiedo il favore di salire alla mia camera. M'ha preso un improvviso malore; vorrei astenermi dal pranzare.

WENDOLL

Luci, oh! E badate, signore, che abbiate a non mancare di nulla: non fate torto a questo bravomo, ed a me.

CRANWELL

E sia, signore. Bonanotte.

*(Exit.)*

WENDOLL

Come tutto contribuisce a ricolmarmi il petto di gioia. Vieni, Nan, ti prego, andiamo a cenare là dentro.

MISTRESS FRANKFORD

Oh qual pastoia è all'anima il peccato! Noi pallidi peccatori siam tutti pieni di paura: in ogni occhio sospettoso vediamo prossimo il pericolo, mentre coloro i cui limpidi cuori son liberi da ogni male sprezzano il calunioso mormorio della gente e impavidi sfidano la sventura.

WENDOLL

O là, là, tu mi parli come una puritana.

MISTRESS FRANKFORD

Tu m'hai tentata al male, Master Wendoll. Non so piú quel che mi dica, piú nulla ricordo... Quel passo a cui scervellata m'abbandonai una volta, debbo ora attraversarlo pien di timore... Vieni, entriamo. Posto un piede nel peccato ci stiamo ormai sprofondati dentro sino al capo!

WENDOLL

L'anima mia è ebbra di gioia oltremisura. Voglio sguaz-

zare nel piú ricco tesoro di Frankford!  
(*Exeunt.*)

#### **Scena IV. – Altra parte della casa.**

*Entra Cicely, Jenkin e Spigot.*

JENKIN

La mia padrona e Master Wendoll, il mio padrone, cenano insieme stanotte nella camera di lei... Cicely, scommetto che avresti preferito esser cuoca anziché cameriera. Fra di noi, che ne pensi di quest'amore?

CICELY

C'è un vecchio proverbio: «quando la gatta è assente i topi ballano».

JENKIN

Tu parli di gatti, Cicely, ma io ci sento il ratto.

CICELY

Ben detto, Jenkin, a meno che tu sia poi chiamato a risponderne.

JENKIN

Ebbene che Dio non voglia che la padrona sia disonesta. Prega Dio che il mio nuovo padrone non faccia qualche brutto tiro al nostro vecchio padrone... e che se lui e lei cenano insieme non abbiano poi a giacersi insieme. E

che serbi casta la mia padrona, insieme a noi tutti, suoi servi... Ma ti dirò di piú: eccoti la mia mano, ma tu non avrai mai il mio cuore se non dici: Amen!

CICELY

Amen, prego Dio!

*(Entra un valletto.)*

VALLETTO

La padrona mi manda a dire che facciate meno chiasso, e chiudiate le porte e ve ne andiate a letto tutti quanti. Quanto a te, Jenkin, tu stanotte farai da portiere e chiuderai tutte le porte.

JENKIN

E cosí a poco a poco io m'intrufolo nello studio... Su, a cuccia, signori, a cuccia che son già le undici!

VALLETTO

E quando avrai chiuse le porte manderai su le chiavi alla mia padrona.

CICELY

E fai presto, per amor di Dio, Jenkin, se ho da portarle queste chiavi.

JENKIN

A letto, buon Spigot, a letto, ottimi servi. E stanotte dormiamo tutti sodo, come porci sullo strame.

*(Exeunt.)*

## Scena V. – Al di fuori della casa di Frankford.

*Entrano Frankford e Nicholas.*

FRANKFORD

Piano, piano... Abbiamo legati i nostri polledri a un albero poco distante di qui pel timore che col loro scalpitare avessero a rivelare il nostro arrivo. Non senti rumori?

NICHOLAS

Non sento che la civetta e voi.

FRANKFORD

Va bene. Il mio orologio segna le dodici: è notte profonda. Dove sono le chiavi?

NICHOLAS

Eccole, padrone.

FRANKFORD

Quest'è la chiave che apre il cancello: questa quella dell'atrio e quest'altra quella della scala di ricevimento. Ma quest'altra è quella ch'è mezzana fra me e la mia vergogna, origine e cagione di tutti i miei sanguinanti pensieri e dove il più alto ordine, il vero nodo di nuzial santità è stato profanato; essa conduce alla mia camera polluta, che un tempo era mio paradiso in terra, ma ora è il mio terrestre inferno: il luogo dove il peccato brulica in tutta la sua putredine... Ma il mio pensiero vaneggia... ap-

pressiamoci.

NICHOLAS

Non fate il minimo rumore, padrone, altrimenti la trama va in fumo.

FRANKFORD

Allungami la mia lanterna oscurata, e cammina piano.

NICHOLAS

Sarà come passeggiassi sulle uova, padrone.

FRANKFORD

Un vasto silenzio ha sorpreso la casa, e questa è l'ultima porta. Attonimento, spasimo e terrore rombano contro il mio cuore come un pazzo che batta su un tamburo... O voi, Cieli, tenétemi saldi gli occhi da ogni vista che possa trapassare la mia anima e se accadrà ch'io abbia a vedermi davanti qualche infame spettacolo, colpiteli, accecateli! E se non questo, concedetemi tanta forza da vincere il mio danno e impedire che questa mia mano abbia a compiere un delitto!... E con questa preghiera io entro.

*(Exeunt.)*

## **Scena VI. – L'atrio della casa di Frankford.**

*Nicholas solo.*

NICHOLAS

Ecco una circostanza in cui un uomo può esser fatto becco proprio mentre si dà d'attorno a pescar il rivale... E se il caso fosse accaduto a me come è accaduto al mio padrone, ah perdio! ben io sarei entrato là dentro e avrei...

*(Entra Frankford.)*

FRANKFORD

Oh! oh!

NICHOLAS

Padrone, per Dio, padrone, padrone!

FRANKFORD

O me disgraziato! Li ho trovati là che giacevano strettamente abbracciati, l'uno nelle braccia dell'altra, in chiuso sonno. Ma perché io non volli mandare all'inferno, dannate, quelle due preziose anime, riscattate col sangue di Nostro Signore, mandarle davanti al Suo terribil giudizio, gravate di tutti i loro rossi peccati, le loro due vite si sono fermate sulla punta del mio stocco.

NICHOLAS

Ma, per Dio, padrone, perché li avete lasciati dormire? Vado a svegliarli.

FRANKFORD

Férmati. Lasciami posare un istante... O Dio! o Dio!

Che non sia possibile disfare quel che s'è fatto, richiamar indietro l'ieri? Che non sia possibile che il Tempo abbia a capovolgere la sua rapida clessidra per disdire tutti i giorni compiuti e redimere tutte quelle ore? O che il sole abbia a ricondurre indietro il suo cocchio prendendosi dal conto del Tempo tanti minuti finché abbia richiamate a sé tutte queste stagioni, con tutti i minuti e tutte le azioni in essi compite, dal giorno in cui ella primamente m'offese con la sua colpa: per modo ch'io possa riprenderla ancora immacolata fra le mie braccia!... Ma oh, io parlo impossibili cose, cose che stanno oltre la luna... Dio mi dia pazienza... Vo' entrare e svegliarli.

NICHOLAS

(*a sé*) Pazienza! Per forza! Meglio che cammini a piedi che straccare il cavallo!

(*Exit.*)

(*Wendoll attraversa la stanza correndo in abito da notte e Frankford lo insegue con la spada sguainata. Ma una cameriera in camicia gli afferra una mano e lo trattiene. Frankford per un istante s'arresta.*)

FRANKFORD

Grazie, ragazza. Tu, simile all'angelo, colla tua mano m'hai trattenuto dal compiere un cruento sacrificio. (*La cameriera esce.*) E tu vattene, furfante, e il tuo atto vile opprime la tua anima come l'angoscia ha schiacciata la

mia. E quando ricorderai le molte cortesie che ti ho usate e le comparerai col tuo bieco cuore, basterà che tu le pesi con equità perché io sia vendicato... Vai, va da Giuda, tuo amico, e prega Dio ch'io non t'abbia a veder come lui, spenzolare a un albero di sambuco!

*(Entra Mistress Frankford in abito da notte.)*

MISTRESS FRANKFORD

Oh con quali parole, con quali ragioni e con che nome mai potrò io impetrare il tuo perdono? Oh, perdono, perdono! Eppure io sono tanto lontana dall'ottenere una grazia così soave quanto Lucifero dai regni dei Cieli. A chiamarti marito... O me disgraziatissima, che ho perduto pur il diritto di chiamarti con un tal nome, e non son più tua moglie!

NICHOLAS

Perdio, padrone, sviene!

FRANKFORD

Risparmiami le lacrime, ch'io piangerò per te e per te mi farò rosso di vergogna, tanto son pieno di ludibrio e d'orrore. È più duro, vedi, per me fissare la tua faccia colpevole che neanche la chiara fronte del sole... Che hai da dirmi?

MISTRESS FRANKFORD

Non vorrei avere più lingua, né occhi, né orecchi, né comprendimento, né capacità... Quando mi frusterai

come una cagna? quando mi calpesterai sotto i tuoi piedi? quando mi strascinerai pei capelli? Ancorché io sappia di meritarmi cento e cento altri tormenti maggiori assai di quelli che puoi infliggermi, pure tu, una volta mio marito, per quella femminilità di cui sono ora la vergogna essendone stata un tempo l'ornamento, e anche per Colui che ha redente le nostre anime, oh non colpire, non colpire la mia faccia, non farmi a pezzi con la tua spada: ma lasciami andare perfetta e non deformata alla mia tomba... Non son degna di prevalere in questi momenti, non son degna neanche di parlarti, né di alzare il mio sguardo verso di te, neanche di star in tua presenza. Ma pure, abietta come sono, questa sola cosa io temo. E dopo questo, se questo mi consenti, io sono pronta per la tomba.

*(S'inginocchia.)*

FRANKFORD

O Dio, armami di pazienza!... Alzati, su, che voglio chiederti qualcosa. È stato per bisogno che ti sei fatta sgualdrina? Non eri tu provvista di ogni utile diletto, di ogni cosa bella, anche al di là del mio possibile?

MISTRESS FRANKFORD

Sì, lo ero.

FRANKFORD

Dipese allora dalla mia incapacità? O sembrò egli ai tuoi occhi un maschio piú adatto?

MISTRESS FRANKFORD

Oh no.

FRANKFORD

Non ti avevo io dato dimora nel mio petto? non ti avevo portata qui dentro al mio cuore?

MISTRESS FRANKFORD

Sì, fu così.

FRANKFORD

Fu così, fu così: lo testimoniano le mie lacrime... (*Al servo*) Va e portami qua i ragazzi.

(*Entrano due servi coi due figlioletti.*)

FRANKFORD

O Nan, o Nan! se io non ho mai temuta la vergogna né stimati gli onori, né il guasto della mia casa, né che il mio caro amore potesse esser messo a repentaglio da un fatto così turpe, per questi due ragazzi, per le loro giovani anime ignare che ormai portano sulle loro fronti inscritta la tua vergogna, la quale sempre più crescerà con gli anni, guàrdali, guàrdali, e poi effònditi in lacrime... (*Al servo*) Su, portali via, che i loro corpi potrebbero venir macchiati dal segno dei bastardi, e il tuo fiato d'adultera potrebbe raggelare i loro spiriti e trasmetter loro i tuoi infetti pensieri. Pòrtali via!

(*Exeunt i servi coi ragazzi.*)

MISTRESS FRANKFORD

In questa sola mia vita vivo cento morti.

FRANKFORD

Lèvati, lèvati su. Non ti farò nulla di male. Soltanto mi ritirerò un poco nel mio studio e tu udrai tra breve quale sarà la tua sentenza.

*(Exit.)*

MISTRESS FRANKFORD

E se sarà di morte, sarà bene accetta... Ohimé, io vile puttanella, che avendo un tal marito e tali figli non seppi gioirne! Oh per redimere il mio onore mi lascerei piuttosto mozzare questi seni, me li lascerei schiacciare, strappar via, sottoporre ad ogni tortura: anzi anzi, per elidere la mia colpa, giungerei perfino a metter a repentaglio la ricca e cara redenzione dell'anima mia! Egli non può esser così insensato da dimenticarmi, né posso esser io così svergognata da accettare il suo perdono.

*(Entrano Cicely, Jenkin e tutti i servi, balzati allora dal letto.)*

TUTTI

O padrona, padrona, che avete mai fatto!

NICHOLAS

Perdio! ma che chiasso mi state facendo?

JENKIN

Mio Dio, padrona, ma come siete arrivata a questo? Ho visto il padrone correr via di furia in camicia, che neanche m'ha chiamato indietro a portargli i vestiti.

MISTRESS FRANKFORD

Che castigo! Io qui che ho perfin vergogna di guardar in viso i miei servi!

*(Entrano Frankford e Cranwell. Essa cade in ginocchio.)*

FRANKFORD

Le mie parole son già registrate in Cielo, e tu ascoltami con pazienza... Io non ti vorrò torturare né bollare col marchio delle sguadrine ma col trattamento di una maggiore umiltà tormentare l'anima tua e ucciderti con la dolcezza.

CRANWELL

Master Frankford...

FRANKFORD

Mio buon Master Cranwell... Donna, adesso ascolta la tua sentenza... Tu va e véstiti nel tuo modo migliore, poi prendi con te tutte le cose tue, senza lasciar nulla qui che possa dire che tu vi sei stata padrona, che la sola loro vista m'abbia a ricordare quale donna sei stata per me... Scegliti un letto e i parati per la tua camera e

prendi con te anche ogni cosa che rechi le tue iniziali: dopo di che ti porterai al mio castello lungi di qua sette miglia, e là vivrai. Quel castello è tuo, io te ne fo dono, liberamente. I miei affittuari ti forniranno un carro per trasportarvi ogni cosa tua entro due ore. Non piú oltre questo tempo voglio vederti qui. E prendi con te quello dei tuoi servi che ti piaccia di piú: esso è tuo e attenderà alla tua persona.

MISTRESS FRANKFORD

Mite sentenza...

FRANKFORD

Ma poich  tu ancor spero nel Cielo e credi che ancora il tuo nome possa venir ricordato nel libro della vita, t'ingiungo da questo triste giorno in poi che tu non m'abbia pi  a vedere o cercar d'incontrarmi o inviarmi alcun messaggio o scritto o dono di sorta o altro che sia, onde tentar di commuovermi, o anche d'impietosirmi attraverso i nostri due figlioletti... E cos , addio per sempre, Nan: poich  da qui innanzi noi saremo come due che non si fossero mai conosciuti e che non si vedranno pi  mai.

MISTRESS FRANKFORD

Come gonfio sia il mio cuore tu lo vedi dai miei occhi. Non ho pi  parole, non ho che lacrime.

FRANKFORD

Ed ora, vai. Prendi il tuo cocchio e la tua roba, e mettiti

in via. I tuoi servi, ogni cosa è pronta. E tutto sia finito.  
Fu colpa della tua mano che, fendendolo pel mezzo, di  
un sol cuore ch'eravamo ne fece due.

## ATTO QUINTO

### Scena I. – Ingresso della casa di Sir Francis Acton.

*Entrano Sir Charles Mountford e Susan, ambedue ben vestiti.*

SUSAN

Fratello, perché m'hai tu abbigliata come una sposa e mi hai acquistata questa veste brillante e questi gioielli?

SIR CHARLES

Non chiamarmi piú fratello, ma immagina ch'io sia qualche bandito, o qualche rude bifolco: poiché se tu chiudi gli occhi e ascolti soltanto le parole che ti dirò tu non mi potrai piú credere fratello, ma uno scellerato.

SUSAN

Ma che significa tutto ciò?

SIR CHARLES

Tu mi ami, è vero, sorella? e allora vorresti vedermi trascinar la vita come un povero spiantato, in disgrazia a tutto il mondo? e andar al Creatore gravato di debiti ver-

so i miei nemici? Sta in te rendermi libero da tutti questi guai: tu sola puoi strapparmi di dosso il peso di queste obbligazioni.

SUSAN

Volontieri, ma io non ho piú nulla, fratello, debbo pagarmi ancora gli abiti che indosso. Io non son degna...

SIR CHARLES

O sorella, non parlare così: da te, da te sola, dipende il poter io sollevarmi da questo vile stato in cui mi trovo e mettermi alla pari del mondo. Là, sorella, tu sei ricca: lo sei, lo sei. È in tuo potere avere senz'indugio cinquecento sterline con cui ripagare il debito ch'io ho verso Acton.

SUSAN

Fino ad ora avevo creduto che tu m'amassi. Sul mio onore, che ho sempre serbato puro come la luna, mai io feci caso della misera somma che usai per sopperire ai tuoi bisogni, e t'imagini ch'io voglia ammassar danaro da te. Ora che conobbi il modo di toglierti dalla schiavitù dei tuoi debiti, in special modo verso quelli di Acton ch'io odio, voglio farlo a costo della mia vita e del mio sangue.

SIR CHARLES

Quanto dobbiamo ad Acton?

SUSAN

Cinquecento sterline: delle quali io ti giuro non posseggo un sol pènni.

SIR CHARLES

Ma non sarà sempre così. Rispondimi in coscienza. Quanto credi tu che darebbe Acton per gioire del tuo letto?

SUSAN

Ma colui non esiterebbe a sborsar mille sterline pur di recare una così grave onta al nome dei Mountford.

SIR CHARLES

Mille sterline! e io ne devo soltanto cinquecento. Ebbene, acconsenti a lui, sorella, gli pagheremo anche gl'interessi.

SUSAN

O fratello!

SIR CHARLES

Altra via non v'è per liquidare il mio debito: pagarlo col gioiello della tua purezza. Lo so, nel dirti questo il mio cuore freme di vergogna. Ma dimmi, dimmi, dovrò io esser debitore in eterno ad Acton, mio grande nemico, mentre tu, tu recherai sempre intatto in te quel tuo gioiello di bellezza, pel quale egli tanto spasima?

SUSAN

Ma il mio onore io l'ho caro e prezioso quanto la mia redenzione stessa.

SIR CHARLES

Ed io appunto ti ho cara per la stessa stima che tu ne fai.

SUSAN

E vuole, mio fratello, ch'io mi mozzi le mani e le mandi ad Acton, vuole ch'io mi squarci il seno e gli faccia presente del mio sanguinante cuore?

SIR CHARLES

O nulla di tutto questo, sorella. Ma ascolta il mio ragionamento. Il tuo onore e la mia anima sono pari agli occhi miei e tuo fratello Charles non vorrebbe giammai sopravvivere alla tua vergogna. La liberalità di Sir Francis mi ha sopraffatto come un grave fardello e sotto quella sua buona azione piega la mia anima orgogliosa. Per poco ch'io fossi rimasto ancora in prigione di certo vi sarei morto. Dunque è ad Acton, che di là mi trasse, ch'io debbo la vita. Ora qual motivo credi tu che abbia spinto quel mio nemico a rendermi libero? Ma il tuo amore, sorella, il tuo amore. Egli con cinquecento sterline ha comperato il tuo amore. E adesso tu vorresti ch'egli non avesse a goderne? Vorresti che tutta questa pesante soma di riconoscenza fosse accollata soltanto a me e che tu non te n'avessi a sobbarcar la tua parte? Tu che condividi con tanta gioia la mia liberazione non vuoi es-

ser solidale con me nel pagare il nostro debito? Debbo esser soltanto io a soffrirne?

SUSAN

Per quanto ne so, tali argomenti provengono da una onesta mente. Nella piú estrema ora del tuo bisogno, sprezzando di restar in debito verso una persona che tu odii. Anzi vorresti impegnare il tuo onore senza macchia che esser ritenuto un ingrato. Ti vorrei riprovare, ma ti vedo cosí deciso nella tua determinazione, che vi acconsento. E cosí Sir Francis mi avrà e io son contenta.

SIR CHARLES

Per questo ti abbigliai cosí elegantemente.

SUSAN

Ma ecco qua, guarda, un coltello che per salvare l'onore mio mi strapperà la vita dal cuore.

SIR CHARLES

Ah cosí mi piaci mille volte piú, sorella!... Considerate il suo amore fraterno: pur di liberarmi dal mio debito ella avrebbe fatto getto volontieri del suo onore, ma poi con mano decisa si sarebbe trafitta il cuore. O meraviglia! Piuttosto che macchiare il suo sangue era deliberata a perder la vita... Vieni, vieni qua, mia triste sorella: io voglio recare ad Acton un tale presente da renderlo stupefatto e a indurlo ad ammirarti oltre ogni sua immaginazione.

*(Entrano Sir Francis Acton e Malby.)*

SIR FRANCIS

Ebbene? Mountford con sua sorella? Qual miracolo?

MALBY

È cosa che induce ad ammirazione.

SIR CHARLES

Non stupite, vi prego, Acton: io vi debbo del danaro ed essendo per me impossibile offrirvi l'intera somma, guardate! a vostra soddisfazione, eccovi in pegno la mia cara sorella, il cui onore io ho piú caro di qualunque somma. Prendetevela. Essa è ben degna del vostro danaro.

SIR FRANCIS

Oh come vorrei che fosse vero!

SUSAN

Signore, non imputate la cosa a mia immodestia. Mio fratello essendo di null'altro ricco che del suo affetto per me, come gli consente la sua povertà, vi fa dono della mia persona, ch'è tutta la sua ricchezza. È questo un tal dono che comunque l'appreziate, egli ha in gran pregio e non avrebbe mai voluto cedere ad alcuno: ma pur di sciogliersi dal vostro debito, ecco ve ne fa dono.

SIR FRANCIS

(*a parte*) O mio crudo cuore, plàcati: pentiti alfine della tua prima ferocia. Si vide al mondo e in alcun tempo mai una piú pura gentilezza? Terra, onore, vita, e vada

in malora il mondo piuttosto che rimaner creditore di un tale incomparabile nemico...

SIR CHARLES

Acton, essa è troppo povera per essere vostra sposa e io ti son troppo avverso per esserti cognato. Prendila, prendila con te: se ti basta il cuore di rapirla o di farne lussu-riosa preda per infamare la nostra casa che fu sempre in-contaminata, e uccidere lei che non ti fece male e ucci-der me ora che tu una volta salvasti da morte, fallo e fàl-lo sull'istante: che a tutto ella è decisa e perirà nella sua immacolata purezza.

SIR FRANCIS

Ma voi mi soverchiate col vostro affetto, Sir Charles. Non voglio piú incrudelire contro colei ch'io adoro. E poiché per pagare il vostro debito non avete esitato a mettere a repentaglio l'onore di vostra sorella e con lei tutti gli agi e le gioie che avete sulla terra, pur essendo vostro nemico voglio ricompensare i vostri buoni pen-sieri. Il vostro nemico accoglie dunque il vostro dono in riparazione di tutti i vostri torti di un tempo. Questo gio-iello di vita io porterò dentro al mio cuore e mentre pri-ma d'ora io la reputavo troppo vile per esser mia sposa, ecco che, per venirme a una, io dichiaro voi mio cognato e lei mia moglie.

SUSAN

Adesso siete voi che ci sopraffate. Ma voglio cedere alla

sorte: vo' apprendere l'amore dove sinora era odio.

SIR CHARLES

Avete affascinato la mia anima e m'avete fatto ricco con queste vostre parole. Ed eccomi, in verità, piú indebitato di prima. Ma ricco del vostro affetto, Sir Francis, ormai non sarò piú povero.

SIR FRANCIS

Tutto ch'è mio è tuo. Siamo pari. Trasfondiamo nell'amore ciò che fu contrasto ed odio. Andiamo! Provvediamo subito alle nostre nozze, beato d'aver acquistato un cognato e una cara sposa.

*(Exeunt.)*

## **Scena II. – Una camera nella casa di Frankford.**

*Entrano Cranwell, Frankford e Nicholas.*

CRANWELL

Perché andate frugando per ogni dove, Master Frankford, ora che avete spedito via vostra moglie?

FRANKFORD

O signore, è per vedere che non sia qui rimasto nulla di suo. L'amai caramente, ma soltanto che m'indugi un poco a ripensare alla sua viltà ecco che i miei pensieri diventano un inferno. Per sfuggire loro non vo' aver qui né un suo puntale, né una cuffia, né un braccialetto, né

una collana, né una gorgeretta; nessuna, nessuna cosa che sia stata sua o che me la possa rammentare.

NICHOLAS

Perdiana, padrone, ecco qua il suo liuto.

FRANKFORD

Dio mio! Sopra questo strumento le sue dita facevano scorrere rapide battute assai piú dolci a udirsi di quelle che ora echeggiano nei nostri cuori. O Master Cranwell, spesso questo malinconico legno ch'è ora così muto e chiuso per causa sua, ella ha fatto sussurrare dolcemente in ogni sua nota, congiunto alla sua voce affascinante. Ma adesso portàtelo via! E che nulla piú rimanga di lei.

NICHOLAS

La raggiungerò a cavallo e le porterò il vostro messaggio; poi tornerò qui.

CRANWELL

Prendete tempo, Frankford, se non vi spiace, ch'io informerò Sir Francis di quanto è avvenuto fra voi e sua sorella.

FRANKFORD

Fàtelo, se non vi spiace, Master Cranwell. In qual triste sorte mi trovo! Vedovo prima che mia moglie sia morta!

### **Scena III. – Strada di campagna.**

*Entrano Mistress Frankford con Jenkin e Cicely, un*

*cocchiere, tre carrettieri.*

MISTRESS FRANKFORD

Ordina al mio cocchio di fermarsi... Come posso posteggiare in pace, scagliata così in basso dalla mano del destino? Ch'io m'abbia luoghi degni della mia disgrazia: la terra per sedere e per letto la tomba.

JENKIN

Dàtevi pace, padrona: ci avete già bagnato il cocchio con tutte le vostre lacrime. Ci restano due miglia sole per arrivare al castello.

CICELY

Padrona mia, fàtevi coraggio. L'affanno, lo vedete, non vi dà sollievo: e pure noi ci affliggiamo a vedervi così desolata.

CARRETTIERE

Padrona, scorgo uno degli uomini di Master Frankford che viene alla nostra volta. È probabile che rechi qualche nuova.

MISTRESS FRANKFORD

Se viene da Master Frankford, sia il benvenuto: e così le sue nuove.

*(Entra Nicholas.)*

NICHOLAS

*(porgendole il liuto)* Ecco qua, padrona.

MISTRESS FRANKFORD

Conosco questo liuto. Spesso ho cantato toccando le sue corde. Ma ora ambedue siam fuori di tono, e di tempo.

NICHOLAS

È il peggiore degli strumenti che abbiate mai sonato. Il mio padrone ve lo rimanda: è tutto ciò che ha trovato in casa di vostro. Egli non ha voluto che altro di vostro vi restasse tranne il suo cuore e questo strumento, che vi fa tenere. Tutto quello ch'ho da dire in nome suo è ch'egli vi prega di dimenticarlo, e vi manda il suo addio.

MISTRESS FRANKFORD

Lo ringrazio, lo ringrazio. È gentile, come sempre lo fu. Tutti voi che sentite il mio dolore e conoscete il bene che ho perduto e avete un cuor pietoso stàtemi attorno e fate in modo che le mie lacrime possano lavare il mio triste peccato. Il mio liuto esalerà lamenti; se non piangerà saprà almeno lagnarsi e sospirare.

*(Entra Wendoll.)*

WENDOLL

*(nascosto)* Inseguito dall'orrore d'un'anima colpevole, sferzato dallo staffile del rimorso, fuggo la mia ombra. O mie stelle! Ma che cosa han dunque meritato i miei genitori che abbiate a lasciar cadere il vostro pentimento

sul loro figlio? Sol ch'io ripensi all'affetto che Master Frankford aveva posto in me e lo paragoni al mio nero tradimento, sol che confronti la mia bramosia d'ucciderlo con la sua d'innalzarmi, mi coglie un terrore simile a schianto di folgore e mi va a fuoco tutto il sangue. E così, pari a gufo che ha in orrore il giorno, vivo per questi ombrosi boschi, temendo ogni foglia che si muova o soffio di vento, eppure tanto desideroso di saper qualcosa del come egli s'è comportato con lei. (*Vede Mistress Frankford.*) O mio amaro destino! Lei, lei qui e tanto lontana da casa e fra questa gente! Ohimé! Due vere tortore ho separate che vivevano così bene insieme!

#### MISTRESS FRANKFORD

(*a Nicholas*) Se ritorni dal mio padrone digli (ma non in mio nome che son indegna io, prostituta, di profferire il suo) digli che tu m'hai visto piangere e augurarmi la morte: anzi tu puoi dirgli pure che la notte scorsa m'hai vista mangiare e bere per l'ultima volta. Questo al tuo signore puoi riferire e giurare: che questo sta scritto in Cielo e qui io ho decretato.

#### NICHOLAS

Dirò che v'ho vista piangere, giurerò che m'avete tanto afflitto. (*A parte*) Ebbene, occhi miei, che dobbiamo noi fare? Io decisamente ritorno bambino.

#### WENDOLL

(*a parte*) Ma io piangere non posso perché il mio cuore

è tutto fuoco. Maledetto il frutto del mio lubrico desio!

MISTRESS FRANKFORD

Prendi il mio liuto e spèzzalo sulla ruota del cocchio e che là vi dia l'ultimo suo concerto. È questo il mio addio a ogni gioia terrena. Questo riferisci al mio signore.

NICHOLAS

Se lo potrò, piangendo.

WENDOLL

*(a parte)* O dolore, trattienmi tu, o, simile a demente, io mi avvento a frenetica corsa.

MISTRESS FRANKFORD

Tu vedi la piú miserabile donna che sia al mondo. Una donna fatta di lacrime. Troverai tu parole per raccontarlo al tuo signore? La mia profonda angoscia nessuna lingua potrà dire: pure per quanto è in tua facoltà, narra tutte le mie angosce al tuo triste signore.

NICHOLAS

Lo farò, padrona.

MISTRESS FRANKFORD

Ma non parlarne ai miei bambini: ho ormai rinunciato ad essi. A loro non raccontar nulla, quando incominceranno a balbettare il nome di madre: e sgrìdali se il caso vorrà ch'essi vengano a conoscere quest'odiosa parola: dì loro ch'è una sciocchezza, ch'è un nonnulla: che

quand'essi la proferiranno, povere ignare animuccie!  
non sapranno di arpeggiare sulla loro vergogna!

WENDOLL

*(a parte)* Ma che potrai fare, Wendoll, per riparare a una tale colpa? L'hai privata del marito e dei figli!

MISTRESS FRANKFORD

Non ho altro a dirti. Non fare mai il mio nome. Riferisci quanto hai veduto.

NICHOLAS

Lo farò.

*(Exit.)*

WENDOLL

*(a parte)* Voglio parlarle e confortarla del suo strazio, se le sue ferite fossero di quelle che si curano con parole. Ma non importa, farò del mio meglio per dar qualche sollievo a colei che uccisi.

MISTRESS FRANKFORD

E adesso in carrozza, poi a casa e, così fosse, alla mia tomba: che da questa triste ora in poi io non prenderò più cibo né bevanda né alcuna cosa che mi possa tenere in vita: e non vorrò sorridere né dormire né riposare: ma quando le mie lacrime mi avranno lavata l'anima, o dolce Salvatore, alle tue mani raccomanderò il mio spirito.

WENDOLL

O Mistress Frankford!

MISTRESS FRANKFORD

Per carità di Dio, fuggite, fuggite! Il demonio ha voluto tentarmi ancora prima ch'io muoia... Il mio cocchio! Questo diavolo che con viso d'angelo m'ha rubato l'onore è già ai miei occhi pentiti tutto sconciamente nero!

*(Exeunt tutti, tranne Wendoll e Jenkin. I carrettieri fischiano.)*

JENKIN

Che? Ma colui è il mio giovin padrone scappato in camicia! Ma come mai ancora vestito?... Ebbene ci avete fatto un bel pasticcio in casa, voi, non vi pare? Ho da servirvi ancora o avete ormai disertato la nostra vecchia dimora?

WENDOLL

Via, via di qui canaglia! Via con le tue facezie fuor di luogo! E a meno che tu possa versar lacrime e sospirare e urlare, maledici la tua triste sfortuna!

JENKIN

Oh là là, se non volete è un'altra faccenda. Addio e impiccatevi! Però non avreste mai dovuto metter su un tal putiferio in casa nostra: che avremmo voluto farvi filar via a pedate, come uno spirito.

*(Exit.)*

WENDOLL

*(a parte)* Essa è andata alla morte. E io vivrò nella miseria e nell'angoscia. La sua vita, il suo peccato tutto sta sopra la mia coscienza. E adesso io dovrò andarmene rammingo come Caino per straniere contrade e remoti climi, dove nessuno ancora conoscerà la mia ingratitudine. Andrò da prima in Francia poi in Germania poi in Italia: e quando mi sarò rimesso e col viaggiare avrò saputo appropriarmi i diversi linguaggi, e quando l'eco di questi rumori si sarà calmato, allora tornerò. Penso che i miei molti meriti e le mie imprese lodati da qualche gran signore al mio ritorno mi gioveranno per occupare qualche posto a corte.

*(Exit.)*

#### **Scena IV. – Davanti al Castello.**

*Entra Sir Francis Acton, Susan, Sir Charles Mountford, Cranwell e Malby.*

SIR FRANCIS

Cognato mio, e tu ora mia moglie, penso che tutti questi guai mi son caduti sul capo per giustizia divina, poiché essendo stato congiunto a te, cognato, nelle medesime avversità, ora ci siamo riconciliati. Vorrei che mia sorella riuscisse a superare i suoi affanni come noi abbiamo superati i nostri.

SUSAN

Master Cranwell, voi ci riferite cose sorprendenti sulla pazienza di Master Frankford e sullo strano animo con cui egli sopporta la sua sventura.

CRANWELL

Ve l'ho detto che son stato testimonio. Ebbi la fortuna di alloggiare in casa sua quella notte.

SIR FRANCIS

Ah quel furfante di Wendoll! Fu egli a trascinarla a perdizione. Ch'ella per sé era casta e devota... È questa la casa?

CRANWELL

Sì, signore. Credo che vostra sorella sia qui.

SIR FRANCIS

Mio cognato Frankford si è mostrato troppo debole nel vendicarsi di sì odioso fallo. Meno di quello ch'ei fece nessun uomo di spirito avrebbe potuto mai fare. Ma io son così lungi dal riprovare una tale forma di vendetta che anzi la lodo. Mi fossi trovato io a quel posto ti dico che di colpo le loro anime sarebber state liberate dai loro petti. Solo morte a tali delitti di vergogna è giusta ricompensa.

*(Entrano nel castello.)*

## Scena V. – Una camera del Castello.

*Entrano Sir Francis Acton, Susan, Sir Charles Mountford, Cranwell e Malby.*

JENKIN

O mia signora, mia signora, mia povera signora!

CICELY

O non fossi mai nata! Che posso fare per voi, povera signora?

SIR CHARLES

Ebbene, che ha?

JENKIN

Appena ella ebbe udito che suo fratello e i suoi amici erano in procinto di venirla a visitare, cadde in tale deliquio che a stento potemmo ritornarla in vita.

SUSAN

Ahimé, ch'ella non sopporterà un destino così crudo!

SIR FRANCIS

È ella tanto debole?

JENKIN

Vi posso assicurare, signore, che non v'è più speranza di vita in lei, dacché non vuol prender cibo di sorta. In poche parole ella si lascia morire di fame. È sottile come

un giunco. Non aspetta che la sua ultima ora. Molti gentiluomini e gentildonne della contrada vengon qui a darle un po' di conforto.

*(Exeunt.)*

## **Scena VI. – Camera da letto di Mistress Frankford.**

*Mistress Frankford a letto. Entrano Sir Charles Mountford, Sir Francis Acton, Malby, Cranwell e Susan.*

MALBY

Come state, Mistress Frankford?

MISTRESS FRANKFORD

Male, male, oh male! Volete far entrare un poco d'aria?... E ditemi, dite, dov'è Master Frankford? Non vuole egli degnarsi di venirmi a vedere prima ch'io muoia?

MALBY

Sì, Mistress Frankford, diversi gentiluomini vostri vicini, a questo scopo appunto si son recati da lui e gli hanno riferito del vostro debole stato: ed egli ancorché stentasse crederlo, considerando il vostro pentimento e il vostro gran desiderio di rivederlo prima che lasciate il mondo, ci promise che ci avrebbe seguiti, e certo, certo sarà qui fra breve.

## MISTRESS FRANKFORD

Mi fate rivivere con queste grate notizie... Alzatevi un poco su, vi prego, su l'origliere... Mi son fatta rossa in viso, cognata? Son io rossa, Sir Charles? Non leggete il mio fallo scritto sul mio viso? Il mio delitto non è là? Ditemi, signori!

## SIR CHARLES

Ahimé, buona signora, la malattia non ha lasciato sangue abbastanza sul vostro viso per farlo arrossire.

## MISTRESS FRANKFORD

Cosicché se mio marito viene, la mia malattia, come buona amica, vorrà celare il mio peccato... La mia anima cerca di ritardare il suo arrivo, ma io ormai sono pronta per il Cielo.

## SIR FRANCIS

Ero venuto per rimproverarti, sorella, ma le mie parole severe si son voltate in pietà e compassione. Ero venuto per giudicarti ma, lo vedi, il mio rimprovero finisce in lacrime... Ma ecco Master Frankford.

*(Entra Frankford.)*

## FRANKFORD

Buon giorno, cognato, buon giorno, signori. Iddio che ha calato questa croce sopra le nostre spalle, poté, che così gli piacque, farci ritrovare sopra un terreno più pascato. Ma Egli ci ha pure fatti a questo dolore.

MISTRESS FRANKFORD

È egli venuto? Mi pareva di udir una voce che conosco...

FRANKFORD

Come stai?

MISTRESS FRANKFORD

Bene, Master Frankford, bene. Ma starò meglio, spero, fra qualche ora. Volete voi concedermi, nella vostra grazia ed umanità, di prendere per una mano questa povera sgualdrina?

FRANKFORD

Questa mano una volta stringeva il mio cuore con un legame piú stretto di quanto ora essa stia aggrappata alla mia. Dio perdoni a coloro che per la prima volta la costrinsero a spezzarlo.

MISTRESS FRANKFORD

Amen, amen... Dimenticando il mio ardente desiderio del Cielo a cui io sono ormai avvinta, sono stata così impudente di bramarti qui con me; e ancor una volta ti chiedo perdono. O uomo buono, o padre dei miei bambini, perdonami, oh perdonami, perdonami! Il mio fallo è stato tanto odioso che se in questo mondo non lo dimentichi, neppure i Cieli vorranno mai perdonarmelo nel mondo di là. Tanta debolezza è ormai nelle mie ginocchia che piegarmi davanti a te non posso, ma sulle

ginocchia del mio cuore ti giuro che la mia prostrata anima si gitta ai tuoi piedi, e implora il tuo perdono... Perdono, oh perdono!

FRANKFORD

Liberalmente dalle profonde latebre dell'anima, come il Redentore ha perdonato ai suoi uccisori, io ti perdono. Verserò lacrime per te e per te pregherò e nella pura pietà del tuo triste stato vorrò morire con te.

TUTTI

E tutti noi.

NICHOLAS

Ma io no, eh! Sospirerò, e magari, singhiozzerò, ma, in fede mia, di morire proprio non me la sento.

SIR FRANCIS

O Master Frankford, la nostra stretta parentela ch'io perdo in lei, verrà rinnovata in te. Tu mi sei cognato prossimo: la sua parentela dilegua, ma la tua rimane.

FRANKFORD

Anche in vista del perdono che il gran Giudice dei Cieli ci vorrà concedere al giorno supremo, che tu sia perdonata, moglie mia. La tua impudente offesa ha divorziato i nostri corpi, ma le tue lacrime di pentimento hanno ri-congiunte le nostre anime.

SIR CHARLES

Voi vedete, Mistress Frankford, ch'egli v'ha perdonato. Sollevate lo spirito, rallegrate la vostra debole anima.

SUSAN

Che cos'avete?

SIR FRANCIS

Come vi sentite, signora?

MISTRESS FRANKFORD

Non son piú di questo mondo...

FRANKFORD

Lo vedo, lo vedo, e nel vederlo io piango... Mia moglie, la madre dei miei dolci bambini! Ed ecco, i loro perduti nomi io ti ritorno e con un bacio ti sposo un'altra volta. Ancorché ferito nella mia coscienza, ancorché con tanto tormento ti giaccia sul tuo letto di morte, su l'anima mia ti giuro che onesta nel cuore tu muori.

MISTRESS FRANKFORD

Perdonata in terra, anima mia, sarai libera in Cielo... Baciarmi, baciarmi un'altra volta ancora, sposo mio... La tua donna muore così a te abbracciata...

*(Muore.)*

FRANKFORD

Da poco sposata e già in vedovanza... Oh! è morta, è

morta, e fredda tomba sarà il suo letto nuziale.

SIR CHARLES

Signore, dàtevi pace: spartite fra noi il vostro greve dolore. Gli uragani divisi perdon di forza e minor rabbia li guida.

CRANWELL

O fatelo, Master Frankford. Colui che ne subirà la minima parte ne avrà pur sempre abbastanza da annegare un cuore sconvolto.

SIR FRANCIS

Pace, pace a te, Nan. E tutti noi qui, parenti e gentiluomini di Frankford, spargiamo funeree lacrime sul corpo di lei... Cognato mio, avessi tu punito con minaccie e cattivi modi il peccato e il danno ch'ella recò al tuo cuore, lo strazio dell'offesa non le avrebbe toccato il suo con tale verità di dolore.

FRANKFORD

No, non l'avrebbe, ed è perciò che in memoria di lei a lettere d'oro io vorrei che sulla sua tomba fosse scolpito questo epitaffio: «Qui giace colei che il marito uccise con la dolcezza».